



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 23-12-2009

PARLAMENTO

23/12/2009	Messaggero	7 Finanziaria, sì definitivo al Senato - Il Senato vota senza fiducia, la Finanziaria ora è legge	Cifoni Luca	1
------------	------------	---	-------------	---

GOVERNO E P.A.

23/12/2009	Finanza & Mercati	4 Imprese, la Pa non salda ancora i conti - Tremonti gela i manager della Pa: "No ad aumenti, stipendi fermi al '06"	Nati Francesco	5
23/12/2009	Finanza & Mercati	4 Tempi più lunghi per pagare i debiti dello Stato alle Pmi	...	6
23/12/2009	Sole 24 Ore	34 Per la proroga dei precari serve il concorso riservato	Trovati Gianni	7
23/12/2009	Messaggero	9 Un codice di comportamento per eliminare i reati dal web	Martinelli Massimo	8
23/12/2009	Stampa	41 Tirrenia ai privati. Bruxelles dà il via libera	Pozzo Fabio	9
23/12/2009	Mattino	17 Nucleare, nel 2013 la prima centrale	Corrao Barbara	10
23/12/2009	Italia Oggi	27 Progetti, uno stop ai megaribassi	Mascolini Andrea	12
23/12/2009	Mf	9 Perché le procedure d'appalto bloccano il decollo del project financing	Romitelli Giorgia - Sutti Federico	15
23/12/2009	Sole 24 Ore	21 All'Authority la vigilanza sui carburanti	f.re	17
23/12/2009	Italia Oggi	5 Nucleare, primo passo di Scajola	bartelli cristina e di santo giampiero	18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/12/2009	Italia Oggi	5 Se l'Italia sta meno peggio degli altri è merito del sommerso	Bonazza Pietro	20
23/12/2009	Messaggero	1 Il Natale e la crisi. La ricchezza "vera" degli italiani	Fortis Marco	21
23/12/2009	Repubblica	1 Uno su due colpito dalla crisi - Torna il sogno del posto fisso - Ritorna il sogno del posto fisso così i giovani guardano oltre la crisi	Diamanti Ilvo	23
23/12/2009	Sole 24 Ore	5 Il maltempo costa 500 milioni	Gilberto Jacopo	27
23/12/2009	Corriere della Sera	1 Debito pubblico l'uscita difficile	Mucchetti Massimo	28

UNIONE EUROPEA

23/12/2009	Sole 24 Ore	25 La Ue sblocca il dossier Tirrenia	De Forcade Raoul	29
23/12/2009	Corriere della Sera	14 Infrastrutture e innovazione per il benessere dell'Europa - Innovazione e infrastrutture per consolidare il benessere europeo	Curzio Quadrio Alberto	30

GIUSTIZIA

23/12/2009	Italia Oggi	29 Concessioni sempre in gara	Mascolini Andrea	32
23/12/2009	Italia Oggi	20 Multe, rate a pochi	Alberici Debora	33
23/12/2009	Sole 24 Ore	33 Dal comune rettifiche Ici con limiti	Trovato Sergio	34

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

23/12/2009	Italia Oggi	23 Contratti al setaccio	...	35
23/12/2009	Nuova Sardegna	37 Troppe spese, la Corte dei conti passa al setaccio il bilancio 2009	Rojch Luca	36
23/12/2009	Sole 24 Ore Lombardia	7 Comuni dalle consulenze facili - Consulenze comunali al setaccio	Monaci Sara	37

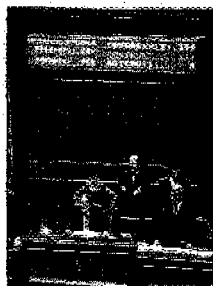
CONTI PUBBLICI ED ENERGIA

La manovra approvata senza il ricorso al voto di fiducia

Finanziaria, sì definitivo al Senato

Nucleare, fissati i criteri per i siti delle centrali e le compensazioni economiche

di LUCA CIFONI



IL SENATO ha approvato definitivamente la legge finanziaria per il 2010 senza voto di fiducia. La manovra diventa quindi legge. A favore hanno votato 158 senatori, contro 117, mentre 4 sono stati gli astenuti. Subito dopo, secondo la prassi, l'aula ha dato il via libera anche al disegno di legge di bilancio, che come richiede la Costituzione non può disporre nuove spese o nuovi tributi, e

quindi viene votato successivamente alle norme di politica economica. Che la discussione avesse preso una piega rilassata si era capito già in mattinata. Dopo la discussione generale sono stati esaminati e bocciati i circa settanta emendamenti presentati dalle opposizioni. Intanto, sul nucleare il governo ha fissato i criteri per individuare i siti delle nuove centrali.

L'articolo a pag. 7

AJELLO E CORRAO ALLE PAG. 6 E 7 IL FOCUS SULLA FINANZIARIA

LA MANOVRA

L'aula di Palazzo Madama approva definitivamente il testo, il governo aveva rinunciato ad una nuova blindatura

Il Senato vota senza fiducia, la Finanziaria ora è legge

Intervento da 11 miliardi, dal prossimo anno bilancio più snello



di LUCA CIFONI

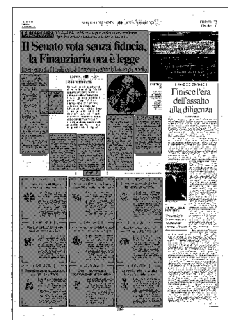
ROMA — In una seduta in cui già aleggiava il clima festivo il Senato è riuscito ad approvare definitivamente la legge finanziaria per il 2010 senza voto di fiducia. La manovra, che era già stata votata sia una prima volta dall'assemblea di Palazzo Madama, sia dalla Ca-

mera, diventa quindi legge senza modifiche.

A favore hanno votato 158 senatori, contro 117, mentre 4 sono stati gli astenuti. Subito dopo, secondo la prassi, l'aula ha dato il via libera anche al disegno di legge di bilancio, che come richiede la Costituzione non può disporre nuove spese o nuovi

tributi, e quindi viene votato successivamente alle norme di politica economica.

Che la discussione avesse preso una piega rilassata si era capito già in mattinata. Dopo la discussione generale sono stati esaminati e bocciati i circa settanta emendamenti pre-



sentati dalle opposizioni. Il tempo ovviamente non consentiva di entrare nel merito, tuttavia almeno una parvenza di discussione c'è stata su alcuni punti; ad esempio in tema di tassazione degli affitti, il vicesegretario dell'Economia Vegas ha sostenuto che la misura sperimentale introdotta solo in provincia dell'Aquila (imposta sostitutiva del 20 per cento) permetterà di studiare «in vitro» il nuovo meccanismo, in vista di una possibile estensione al resto del Paese.

Alla fine, la rinuncia alla fiducia è stata salutata con favore anche dal presidente del Senato Schifani, che l'ha definita una scelta «altamente democratica e che fa onore al centralismo del Parlamento».

Vegas ha poi sottolineato un altro aspetto, ossia il fatto che questa sessione di bilancio è l'ultima che si svolge con le vecchie regole, visto che nel frattempo è stata approvata una riforma complessiva che introdurrà la più snella «legge di stabilità». Quindi per il vicesegretario «è finita un'epoca e se ne apre un'altra».

Già questa Finanziaria, rispetto a quella di anni precedenti, rappresenta comunque un'innovazione nel senso che sposta risorse economiche (per oltre 11 miliardi nel 2010) ma sostanzialmente non interviene a ridurre il deficit di bilancio, visto che i saldi erano già stati definiti con il decreto triennale del giugno 2008 (precedente comunque agli effetti della crisi finanziaria).

La legge entra in vigore dal primo gennaio, ma questo non vuol dire che tutte le misure abbiano un'attuazione immediata. Ad esempio fa parte del testo anche la norma che istituisce la Banca del Sud, che in realtà inizia un percorso destinato ad essere completato nei prossimi mesi. Non si tratterà di una nuova banca con propri sportelli, ma di una struttura che si appoggerà a quelli delle Banche di credito cooperativo e probabilmente delle Poste. L'obiettivo è raccogliere risparmio da destinare ad investimenti nelle Regioni meridionali; i risparmiatori che sottoscriveranno titoli finalizzati a questo scopo potranno godere di un'aliquota fiscale agevolata sui rendimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TASSAZIONE DEGLI AFFITTI

*Vegas: a L'Aquila
sperimentiamo
l'aliquota del 20%
che potrà essere estesa*

LE MISURE

SANITA'

Salute, più risorse alle Regioni e addizionale Irpef per chi va in rosso



E' previsto un incremento di 584 milioni per il 2010 e 419 milioni nel 2011 rispetto alla finanziaria dell'anno scorso. Nel 2012 l'incremento è del 2,8% sul totale dell'anno precedente. Complessivamente nel 2010 le regioni avranno 106,2 miliardi, 108,6 miliardi nel 2011. Per le regioni in rosso è previsto un incremento dell'addizionale Irpef (+0,3%) e dell'Irap (+0,15%).

PERSONALE

Statali, arriva il cedolino unico per stipendio e straordinari



Vengono stanziati le risorse per i rinnovi contrattuali per il triennio 2010-2012 relativi al personale delle pubbliche amministrazioni. In particolare si dispongono stanziamenti sia per il personale statale "contrattualizzato" sia per il personale statale in regime di diritto pubblico. Arriva anche il cedolino unico, per i dipendenti della pubblica amministrazione.

ENTI LOCALI

Comuni, riduzione dei consiglieri per risparmiare risorse



E' prevista una riduzione del numero dei consiglieri comunali e l'abolizione dei consigli circoscrizionali. Prevista anche una riduzione del contributo che lo Stato versa a comuni e province. Il risparmio complessivo per il prossimo anno è stimato in 48 milioni. Riduzione complessiva di 10 milioni per dei contributi a favore delle comunità montane e dei piccoli comuni.

SCUDO FISCALE

Un tesoretto di 2,2 miliardi: andrà a scuola, 5% per mille e autotrasporto



Il gettito dello scudo è diviso in vaier voci. In tutto saranno destinati 2,2 miliardi tra cui figurano: 400 milioni al 5 per mille, di 103 milioni ai libri scolastici, 100 milioni al fondo di solidarietà per l'agricoltura, 400 milioni per l'università. Alle scuole private vanno 130 milioni mentre per l'autotrasporto sono in arrivo 400 milioni. Fondi anche per il terremoto in Abruzzo.

TERREMOTO

Abruzzo, versamenti delle imposte sospesi fino a tutto giugno 2010



Per gli abitanti delle aree abruzzesi colpite dal terremoto il versamento dei tributi è sospeso fino a giugno 2010. I contribuenti dovranno restituire le tasse non versate in rate entro 60 mesi. Solo per L'Aquila viene introdotta, in via sperimentale, la cedolare secca al 20% per gli affitti delle case. Sul fronte delle Regioni arriva il credito d'imposta per le amministrazioni che investono in ricerca.

LIQUIDAZIONI

Anche l'anno prossimo l'Inps verserà allo Stato i fondi Tfr



Anche nel 2010 il fondo del Tfr dei dipendenti delle grandi aziende che - su scelta del lavoratore - non viene destinato alla previdenza complementare continuerà ad essere versato da parte dell'Inps nel bilancio dello Stato, consentendo al governo il suo utilizzo.

I beni confiscati alla mafia potranno essere venduti, se non sono di utilità sociale.

IMPOSTE

L'acconto Irpef ridotto del 20% Si pagherà a giugno 2010



La riduzione del 20% dell'acconto Irpef di novembre confluisce nella manovra. La norma sposta parte del pagamento degli acconti dell'imposta sui redditi, al prossimo anno in sede di conguaglio. L'intervento consente, inoltre, di superare l'ostacolo legato a problemi di cassa e competenza dello scudo fiscale, che copre momentaneamente il mancato gettito.

EDILIZIA

Ristrutturazioni, prorogato lo sconto fiscale del 36 per cento



Viene prorogata a tutto il 2010 la detrazione Irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. Per la messa in sicurezza degli immobili scolastici vengono stanziati 300 milioni di euro. Pertanto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria, le amministrazioni locali dovranno individuare gli interventi immediatamente realizzabili.

SICUREZZA

Arrivano i fondi per finanziare le assunzioni della Polizia



E' stato finanziato il ricambio al 100% del personale della polizia e dei vigili del fuoco che lascerà il servizio nel corso del 2010. Nuove risorse in arrivo quindi. Un miliardo di euro sarà destinato, il prossimo anno, per combattere il dissesto idrogeologico. Nuovo sistema, infine, per la determinazione annuale del fabbisogno finanziario delle università e degli enti di ricerca.

Imprese, la Pa non salda ancora i conti

Slitta di nuovo il decreto, previsto per settembre, che serve a sbloccare 18 miliardi di crediti vantati dalle Pmi nei confronti dello Stato. Il Tesoro congela l'aumento dei compensi per manager e consulenti degli enti pubblici

A PAG. 4

Tremonti gela i manager della Pa: «No ad aumenti, stipendi fermi al '06»

Una circolare firmata dal ministro dell'Economia diffida le pubbliche amministrazioni: «Guai a chi annulla i tagli del 10% introdotti quattro anni fa». E Bruxelles dimezza gli «scatti» dei funzionari Ue

Giulio Tremonti



FRANCESCO NATI

No agli aumenti dei gettoni di presenza e dei compensi corrisposti ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati, presenti nelle pubbliche amministrazioni. Lo stop è arrivato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in una recente circolare inviata dalla Ragioneria generale dello Stato agli enti pubblici. Essendo ampiamente trascorso il termine di tre anni dalla Finanziaria 2006, che aveva stabilito un taglio del 10% per questi compensi, alcune amministrazioni avevano scritto al Tesoro, ritenendo di poter ripristinare nella sua originaria entità la misura delle retribuzioni. Ma il ministro ha gelato i manager della Pa: «Nel conteso sistematico di una serie di misure dirette ad assicurare il contenimento strutturale della spesa per gli organismi collegiali - si legge nel documento inviato alle direzioni generali - si ritiene che non sussistano i presupposti per rideterminare, in aumento, le misure dei compensi degli organismi collegiali di direzione, amministrazione e controllo stabiliti al 30 settembre 2005 e ridotti al 10%».

Tremonti fa inoltre presente che con

il decreto estivo del 2006 «si è consolidata la volontà del legislatore di intervenire sulla spesa per tutti gli organismi collegiali». Tanto che «l'obiettivo di riduzione della spesa per queste voci si è consolidato con la manovra estiva del 2008». Da qui, il conseguente rifiuto a ripristinare gli aumenti originari. Anzi. «L'intervento normativo sulla spesa complessiva per gli organismi collegiali - continua la circolare della Ragioneria firmata dal ministro - si è reso ancora

più incisivo». E dopo i gettoni di presenza per la partecipazione a organi di indirizzo e consigli di amministrazione il governo è intervenuto anche per «una maggiore razionalizzazione della spesa, anche su altri compensi dovuti che gravano sui bilanci delle amministrazioni pubbliche: compensi per collaudi, per progettazioni, spese per consulenza, ecc.». Alla luce di tutto il quadro normativo, dunque, «nessuna amministrazione - è l'indicazione del Tesoro - potrà annullare i tagli ai compensi eseguiti in virtù della Finanziaria di tre anni fa».

Brutte notizie, intanto, anche per i funzionari europei. Il Consiglio dei ministri dell'Ue ha infatti deciso ieri di dimezzare l'aumento di stipendio previ-

sto per gennaio che, anziché essere del 3,7%, sarà solo dell'1,85 per cento.



Tempi più lunghi per pagare i debiti dello Stato alle Pmi

Si allungano i tempi per il decreto che deve sbloccare definitivamente gli oltre 18 miliardi stanziati dal governo per pagare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. «Il provvedimento vedrà la luce entro l'anno», aveva promesso a fine novembre il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero. Ma il provvedimento, voluto per favorire la liquidità delle imprese e atteso a settembre, è divenuto oggetto del lavoro di un gruppo costituito ad hoc presso il Tesoro, che doveva ultimarlo entro novembre. Ad ora, però, è stato realizzato solo l'accertamento dei residui passivi, come previsto dal decreto legge anti-crisi di luglio. Mentre, secondo fonti vicine al ministero, sul resto si procede a «un lavoro più organico che accompagna al decreto una circolare. La materia si è rivelata piuttosto complessa e si punta a chiudere entro fine anno». L'insieme dei due provvedimenti amministrativi fa una ricognizione a «360 gradi», intervenendo anche sul decreto legge 185 del 2008, che

**Slitta ancora
il decreto per
sbloccare 18 mld
di crediti vantati
dalle imprese nei
confronti della Pa
I tecnici del Tesoro
lavorano a una
nuova circolare**

metteva in campo la Sace per velocizzare i pagamenti. Luglio scorso, è stato deciso un ulteriore intervento per garantire la tempestività dei pagamenti. Il decreto atteso deve definire, tra l'altro, le procedure tramite le quali la ragioneria generale dello stato vigilerà sulla corretta erogazione dei fondi. Lo sblocco dei pagamenti è stato sollecitato dalle diverse confederazioni, da Confindustria e Confcommercio, ma anche dagli enti locali, che hanno denun-

ciato un altro effetto del decreto estivo: poiché questo prevede che non si possono prendere impegni di spesa, senza certezza di pagamento alle imprese, il provvedimento provoca di fatto anche un blocco degli appalti. Un primo aiuto alle imprese è arrivato recentemente dalla Sace, che ha concluso le prime convenzioni nell'ambito dell'accordo con Abi per lo smobilizzo dei crediti. Sono operativi alcuni accordi con Banca Monte Parma e FriulAdria tramite i quali sono stati messi a disposizione delle imprese creditrici circa 40 milioni di finanziamenti. Gli accordi contribuiscono, per il momento, a sostenere la liquidità delle aziende venete, friulane ed emiliane creditrici della Pa, che potranno beneficiare di nuovi finanziamenti a breve-medio termine (fino a 24 mesi) garantiti da Sace fino al 50%. Ma la situazione generale per le Pmi, a corto di credito a causa della crisi, necessita di un rapido sblocco dei crediti verso la Pa. Pena l'asfissia di molte piccole e medie imprese.



Pubblico impiego. Con il 1° gennaio si chiudono le vecchie stabilizzazioni

Per la proroga dei precari serve il concorso riservato

Le selezioni devono rispettare i vincoli di bilancio

Gianni Trovati
MILANO

■ Dal 1° gennaio 2010 si chiudono le porte della stabilizzazione per i precari del pubblico impiego; non è più consentita, di conseguenza, nemmeno la proroga dei contratti a termine del personale che pure avrebbe maturato i requisiti della vecchia stabilizzazione (soprattutto i tre anni di servizio anche non continuativo negli ultimi 5 anni) prevista dalle Finanziarie del 2007 e 2008. Per la proroga dei contratti, quindi, la strada si fa decisamente più stretta, e so-

prattutto deve trovare motivazioni alternative a quella di una futura stabilizzazione ormai non più possibile.

A definire i nuovi limiti alla prosecuzione dei contratti a termine negli uffici pubblici è il parere 6/2009 della Funzione pubblica, che ha stoppato le richieste di proroga dei contratti per chi avrebbe raggiunto i vecchi requisiti avanzate dall'istituto superiore di sanità e dall'agenzia autonoma dei segretari comunali. Chiuse le danze della stabilizzazione, spiega l'ufficio Personale della pubblica amministrazione di Palazzo Vidoni, un nuovo appiglio potrebbe essere offerto dal decreto anticrisi di luglio (il Dl 78/2009; in particolare l'articolo 17, commi 10-13), che per i precari pubblici di lunga data (i parametri per identificarli sono gli stessi della vecchia stabilizzazione) ha previsto la possibi-

lità di aprire una riserva del 40% nei concorsi (50% per i comuni che formano un'unione), introducendo anche la possibilità di aprire selezioni per la «valorizzazione professionale» di questi soggetti. Per dare il via a questi concorsi, le pubbliche amministrazioni non possono uscire dai binari tracciati dalla «programmazione triennale del fabbisogno» e dai vincoli di finanza pubblica, diversi a seconda dei comparti. Se l'ente rispetta questi requisiti, può far partire i concorsi, e il fatto che le procedure di selezione entrino nel calendario può rappresentare una di quelle «motivazioni» alternative per prorogare nel frattempo i contratti dei soggetti che hanno già svolto almeno tre anni di servizio. Riassumendo: il semplice possesso dei requisiti per la stabilizzazione, da solo, non basta più, perché per la proro-

ga dei contratti è necessario almeno che l'ente pubblico in questione preveda dei concorsi con quote riservate.

Il tutto, ovviamente, si traduce in una stretta rispetto alla disciplina precedente; prima di tutto perché il passaggio concorsuale diventa molto più stringente, e poi perché il meccanismo che passa dalla proroga e poi dal concorso può partire solo dove la spesa di personale non esce dai vincoli fissati dalle Finanziarie e dove l'amministrazione firma un accordo decentrato sul tema con i sindacati. L'unica possibilità alternativa, per deroghe più generalizzate, verrebbe da un avviso comune come quello previsto nel settore privato dal Dlgs 368/2001, ma nel pubblico impiego finora non si è verificato nulla di simile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un codice di comportamento per eliminare i reati dal web

Maroni rinuncia all'ipotesi del ddl: «Troppi problemi tecnici»

Nei prossimi giorni gli incontri tra i gestori dei social network e gli esperti della Polizia Postale per scrivere il galateo della Rete

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Non ci saranno sceriffi in toga a vigilare tra le pagine di Facebook e dei forum filoanarchici. Ma sarà un accordo tra gentiluomini a regolamentare il variopinto dibattito che si alimenta sul web, nelle pagine dei social network e altrove, per emarginare chi sconfina nell'illegalità con istigazioni a delinquere e apologie di reato come quelle che si sono verificate dopo l'aggressione al premier dei giorni scorsi.

Il Viminale tira il freno a mano sul progetto iniziale di presentare un ddl ad hoc sull'argomento, mettendo in calendario una serie di incontri per mettere nero su bianco un codice deontologico della rete che consenta comunque di tenere sotto controllo chi utilizza il web per alimentare campagne di odio e incitare alla violenza. La decisione è stata presa ieri, al termine di un vertice tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il vice ministro delle Comunicazioni Paolo Romani, il capo della polizia Antonio Manganelli, il consigliere ministeriale con delega alla sicurezza informatica Domenico Vulpiani, il capo della Polizia Postale Antonio Apruzzese, il responsabile europeo di Facebook, Richard Allan e rappresentanti del ministero delle Politiche Giovanili, Confindustria, Assotelecomunicazioni, Associazione italiana internet provider, British Telecom, Fastweb, H3g, Vodafone, Wind, Telecom, Google e Microsoft.

Alla fine, dunque, ha prevalso la linea della riflessione: la decisione presa sull'onda dell'emozione di introdurre per legge un regime di controllo giudiziario è stata giudicata da tutti troppo complicata dal punto di vista tecnico e altamente controversa dal punto di vista politico. E anche inuti-

le, sotto il punto di vista della mancata collaborazione degli altri paesi europei: se infatti l'Italia si fosse dotata di strumenti giudiziari per intervenire drasticamente sulle pagine web di forum e social network illegali, si sarebbe comunque scontrata con le legislazioni dei paesi che materialmente ospitano i server, che potrebbero negare la possibilità di eseguire sul loro territorio i provvedimenti emessi dalla nostra autorità giudiziaria.

Nel corso del vertice di ieri è maturata quindi l'intenzione di affidare al senso di responsabilità dei navigatori internetiani il rispetto delle regole e della legalità. E siccome tutti i provider hanno riconosciuto unanimemente l'eccellente qualità del sistema investigativo e di intervento della Polizia Postale, ideato da Domenico Vulpiani e applicato tuttora dal suo

successore Antonio Apruzzese, è probabile che saranno proprio gli agenti di questo corpo specializzato a pattugliare la Rete con la stessa attenzione che già dedicano al contrasto della pedopornografia su internet. «Lo sforzo sarà maggiore - spiega un investigatore specializzato in questo tipo di indagini - perché cambia il sistema operativo sul quale vengono commessi i reati: le pagine con immagini pedopornografiche sono inserite su piattaforme Web 1.0, che possono essere facilmente bloccate. I social forum, invece, utilizzano piattaforme Web 2.0, sulle quali è impossibile intervenire per bloccare singole pagine». In altre parole, se gli agenti della Postale volessero eliminare un singolo gruppo creato su Facebook non potrebbero farlo senza oscurare l'intero social network. «E' per questo che sarà indispensabile la collaborazione dei gestori - spiega l'investigatore - perché solo loro potranno intervenire sulle singole sezioni del loro sito». E i gestori, già nell'incontro di ie-

ri, hanno dato la loro massima disponibilità alla collaborazione.

«Il codice di autoregolamentazione - ha spiegato ieri il ministro Maroni - dovrà essere approvato in tempi rapidi, per combattere il proliferare di gruppi che inneggiano all'omicidio, al terrorismo e alla mafia. Si tratterà un grande accordo di responsabilità fra tutti gli operatori e sarebbe il primo caso al mondo, per trovare trovare una sorta di compromesso tra la necessità di tutelare la libertà di espressione del pensiero e quella di rimuovere contenuti che integrino gravi reati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO ANTIPEDOFILI

Si pensa ad interventi mirati sul modello delle indagini pedopornografiche



LA COMMISSIONE EUROPEA FISSA I PALETTI: NESSUN OBBLIGO DI MANTENERE I LIVELLI OCCUPAZIONALI

Tirrenia ai privati Bruxelles dà il via libera

Tajani: raggiunta l'intesa, ma ora bisogna fare presto

**«La vendita in blocco
della società forza
le regole, ma in questo
caso è accettabile»**

FABIO POZZO
TORINO

Via libera, condizionato, di Bruxelles alla riorganizzazione del trasporto marittimo pubblico italiano. Con al centro la privatizzazione della Tirrenia e forse anche delle società regionali.

A mettere nero su bianco la «luce verde» della Commissione Ue - ma anche tutte le condizioni a cui essa è stata subordinata - è stato il direttore generale dei Trasporti, Matthias Ruete. In una lettera di otto pagine questi ricorda anzitutto che «la privatizzazione della Tirrenia non è stata in alcun modo sollecitata dalla Commissione». E che la decisione di vendere in blocco la società, piuttosto che fare gare per l'aggiudicazione di singoli contratti di servizio pubblico, «forza non poco» le regole in materia di cabotaggio marittimo poiché mette automaticamente fuori gioco gli armatori non interessati a rilevare l'azienda.

Dopo queste premesse, Ruete osserva però che alla luce del radicale riassetto prospettato dall'Italia per il settore, e delle sue conseguenze sociali, le modalità proposte dal governo italiano, «in linea di principio e in quest'unica occasione, sono accettabili». Sempre che, appunto, vengano rispettate le condizioni indicate e concordate con Bruxelles. E allora: l'Italia dovrà limitare allo stretto indispensabile il servizio pubblico e, in questa ottica, fornire alla Commissione

informazioni supplementari sui collegamenti tra Genova e il Nord della Sardegna, tra Civitavecchia e Olbia, tra l'Italia

e l'Albania, nonché sui servizi Caremar nel Golfo di Napoli e l'aumento delle frequenze, in alta stagione, dei collegamenti svolti da Tirrenia.

Ma dovrà anche essere garantita la massima trasparenza e la non discriminazione della procedura di privatizzazione e

l'operazione dovrà essere notificata a Bruxelles per verificarne la compatibilità con le norme Ue sugli aiuti di Stato. Inoltre, le risorse finanziarie destinate a Tirrenia dovranno rientrare nell'ambito della compensazione del servizio pubblico.

Quanto alle misure di carattere sociale, la Commissione evi-

denzia che esse «dovrebbero applicarsi solo ai dipendenti licenziati in occasione della privatizzazione» e che, nell'ambito della gara, non dovrebbero essere posti condizioni «di natura pubblica», come l'obbligo di mantenere i livelli occupazionali.

«È una notizia positiva», ha commentato il commissario Ue ai Trasporti Antonio Tajani. «Ora però bisogna fare presto». Sull'Italia pende infatti una procedura d'infrazione aperta per violazione del regolamento Ue sul cabotaggio marittimo, che porterà la Commissione a esaminare la richiesta di messa in mora dell'Italia (la scadenza è il 31 dicembre 2009). Il ministro dei Trasporti Altero Matteoli aveva già parlato di privatizzazione nel 2010 (bando di gara - in via di elaborazione da Fintecna - entro settembre, come previsto dalla legge) e aveva escluso l'ipotesi licenziamenti.



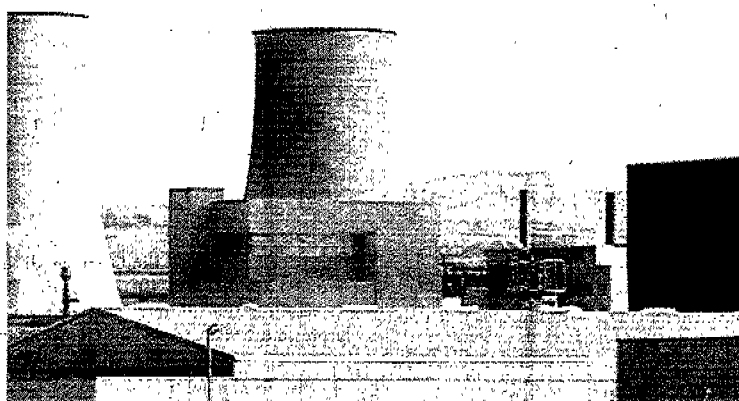
Il decreto

Nucleare, nel 2013 la prima centrale

L'annuncio di Scajola. Dal consiglio dei ministri i criteri per la scelta dei siti

I siti ipotizzati

Dove si potrebbero costruire 4 impianti nucleari, secondo i Verdi



Centrale nucleare approvati dal governo i criteri per la scelta dei siti

Barbara Corrao

ROMA. Il rilancio del nucleare in Italia compie il primo passo concreto. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il decreto legislativo che stabilisce i parametri in base ai quali saranno individuati i siti per le nuove centrali e stabilisce le compensazioni economiche per le popolazioni che ospiteranno gli impianti oltre che le sanzioni per gli operatori che

non rispetteranno le regole fissate dall'Agenzia per la sicurezza nucleare, da istituire a breve.

È molto dettagliato il decreto strutturato in 33 articoli. Non c'è, e non ci sarà fino alla conclusione delle elezioni regionali di marzo, la lista dei siti «papabili», nonostante il turbine di ipotesi che circola già da giorni e giorni. Se ne riparerà dopo le elezioni regionali di marzo. Ora il decreto passerà al vaglio della Con-



ferenza Stato Regioni e poi delle commissioni parlamentari. Deve essere emanato entro il 15 febbraio e potrà quindi subire degli aggiustamenti. L'ossatura è comunque definita.

I criteri. La distanza dai centri abitati, le risorse idriche disponibili (per raffreddare le centrali), le caratteristiche geofisiche e geologiche del territorio, la valutazione sismo-tettonica, la vicinanza della rete di trasmissione nazionale ad alta e altissima tensione, il valore paesaggistico e architettonico, la qualità dell'aria. Sono alcuni dei parametri sui quali dovrà pronunciarsi l'Agenzia nucleare in base ai dati scientifici preparati dai centri di ricerca come l'Ispra, l'Enea e le università. Solo dopo saranno definite le macro-aree all'interno delle quali i singoli operatori potranno proporre la scelta di un sito per la realizzazione del proprio impianto.

Le compensazioni. Le misure sono di due tipi: una tantum, da pagarsi ogni anno e per tutta la durata di costruzione dell'impianto (normalmente 5-7 anni). Nel primo caso di tratta di 3.000 euro a Megawatt cioè circa 4,8 milioni l'anno per almeno 5 anni. In totale, quindi, 24 milioni. Inoltre, gli operatori verseranno 40 centesimi di euro per ogni megawattora prodotta, si tratta di altri 5 milioni di euro l'anno o poco più. Un ulteriore beneficio economico a carico

dei produttori è previsto ma sarà definito in seguito. Le compensazioni andranno a favore di Province (15%) e Comuni (55%) dove è ubicato l'impianto o limitrofi (35%). Quelle relative alla costruzione dell'impianto andranno al 40% agli enti locali e al 60% a residenti e imprese sotto forma di riduzione della spesa energetica, della

Tarsu sulla nettezza urbana, delle addizionali Irpef, Irpeg e dell'Ici. Le altre serviranno a ridurre la bolletta di chi abita nella zona in cui sorge la centrale. L'onere di queste compensazioni ricade sull'operatore elettrico. Al momento Enel e Edf, in futuro potrebbe entrare in scena anche E.On.

Le reazioni. «Dopo 22 anni l'Italia ritorna al nucleare di nuova generazione. E oggi il governo ha messo un importante tassello per giungere nel 2013 alla costruzione della prima centrale nucleare», afferma il ministro Scajola che prevede «prezzi dell'energia elettrica inferiori del 30%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Soldi ai Comuni
che ospitano
gli impianti
Benefici anche
per i residenti

Le novità della bozza di regolamento del codice dei contratti varata dal consiglio dei ministri

Progetti, uno stop ai megaribassi

Cambierà la formula per attribuire il punteggio alle offerte

DI ANDREA MASCOLINI

Misure per contenere i ribassi nelle gare di progettazione, sanzioni immediate per le Soa e per le imprese che presentano certificati falsi; più tempo per le stazioni appaltanti che si dovranno attrezzare per le verifiche dei progetti con strutture separate; nuovi parametri per la qualificazione delle imprese, obbligo di comprova dei requisiti progettuali nell'appalto integrato e nelle concessioni di lavori pubblici.

Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza di regolamento del codice dei contratti pubblici varata la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. Il testo, una volta ottenuto l'ok da parte della ragioneria generale dello stato, sarà inviato al consiglio di stato e poi al consiglio superiore dei lavori pubblici, prima dell'approvazione finale da parte del consiglio dei ministri. Successivamente andrà alla firma del presidente della repubblica e alla Corte dei conti per la registrazione. Una volta in *Gazzetta Ufficiale* il testo entrerà poi in vi-

gore nei sei mesi successivi, a parte alcune deroghe.

Le sanzioni per le Soa e per le imprese

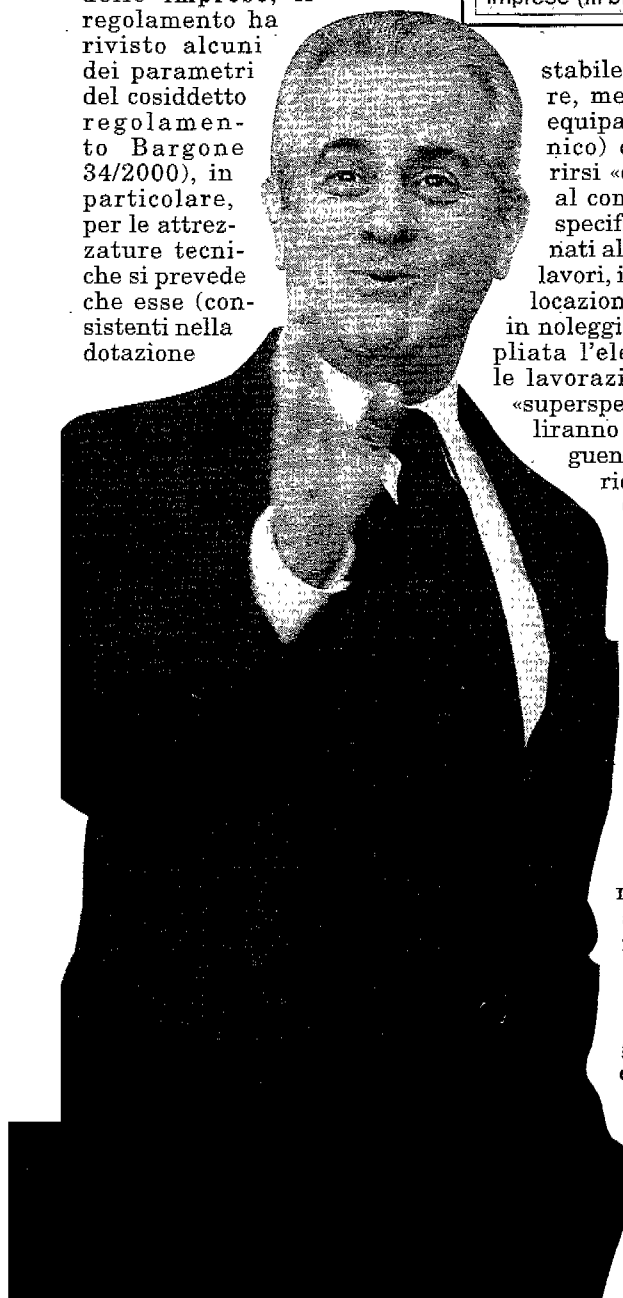
Entreranno in vigore dopo soli 15 giorni dalla avvenuta pubblicazione del testo sulla *Gazzetta Ufficiale* (e non dopo sei mesi dalla pubblicazione, come è previsto per il resto del regolamento) le disposizioni in materia: sanzioni per gli organismi di attestazione; in luogo della pura e semplice revoca, il regolamento prevede le sanzioni pecuniarie, la sospensione dall'attività di attestazione o, nei casi più gravi, la decadenza, recependo le indicazioni che da tempo giungevano dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Per le imprese di costruzioni entreranno in vigore nei 15 giorni successivi alla pubblicazione del regolamento sulla *Gazzetta Ufficiale*, le sanzioni relative alla mancata risposta da parte delle imprese alle



richieste dell'Autorità o alle richieste delle Soa attestanti la qualificazione, o ancora alle mancate comunicazioni di dati all'Osservatorio. In queste fattispecie rientrano, quindi, anche le ipotesi di certificazioni false presentate alle Soa, per le quali il regolamento stabilisce sanzioni di circa 50.000, ma anche la possibile sospensione dell'attività per un anno.

Il sistema di qualificazione e le opere «superspecialistiche»

Per quel che riguarda il settore della qualificazione delle imprese, il regolamento ha rivisto alcuni dei parametri del cosiddetto regolamento Bargone 34/2000, in particolare, per le attrezzature tecniche si prevede che esse (consistenti nella dotazione



Claudio Scajola, ministro per lo sviluppo economico

Le principali novità del regolamento

- Rapida entrata in vigore delle sanzioni per le Soa e per le imprese che dichiarano il falso
- Al via le norme sulla validazione dei progetti (affidabile con gara anche a soggetti esterni), ma con regime di favore per le stazioni appaltanti
- Norme per contenere i ribassi nelle gare di progettazione
- Ampliato l'elenco delle opere «superspecialistiche»
- Più qualità negli appalti integrati per i quali è sempre obbligatoria, come nelle concessioni, la qualificazione Soa per progettazione e costruzione
- Introdotta due classifiche di importo per la qualificazione delle imprese (III-bis e IV-bis), fra un milione e 3,5 milioni

stabile di attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico) dovranno riferirsi «esclusivamente al complesso di beni specificamente destinati alla esecuzione di lavori, in proprietà o in locazione finanziaria o in noleggio». È stata ampliata l'elencazione delle lavorazioni cosiddette «superspecialistiche» (saranno a 24 con le seguenti nuove categorie: OS28, OG11, OS8, OS18 e 19, OS34, OS2-A, OS20-A e B); per queste lavorazioni il concorrente che non possiede la qualificazione per l'intero importo richiesto dal bando di gara o dalla lettera di invito è tenuto comunque a possedere i requisiti mancanti relativi a ciascuna delle predette categorie, oggetto di subappalto (entro il 30%), con riferimento alla categoria prevalente. In sostanza, quindi, indirettamente le imprese generaliste

potranno, in questi casi, essere costrette ad associare gli specialisti. Sono state inoltre introdotte ex novo due categorie intermedie la III-bis (da 1,033 milioni a 1,5 milioni di euro) e la IV-bis (da 2,582 a 3,500 milioni).

La verifica dei progetti

Di particolare rilievo è la disciplina in materia di verifica dei progetti, una delle maggiori novità dello schema di regolamento, che dovrebbe consentire l'avvio e la creazione di un vero mercato per queste attività attualmente svolte da poche società accreditate. L'accreditamento a svolgere l'attività di validazione sarà compito anche del servizio tecnico centrale del consiglio superiore dei lavori pubblici (oltre che degli organismi di accreditamento). Il regolamento prevede inoltre che gli uffici tecnici delle stazioni appaltanti potranno continuare a valicare progetti di opere di importo superiore a 20 milioni fino a sei mesi dopo l'entrata in vigore del regolamento ministeriale che (entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento generale) dovrà a sua volta dettare le regole per l'accreditamento degli organismi di validazione. In ogni caso gli uffici tecnici delle stazioni appaltanti potranno operare senza necessità di un sistema di controllo interno fino al 2013.

Progettazione

Per la progettazione il regolamento rivede il contenuto dei tre diversi livelli progettuali, offre una articolata definizione

ne degli studi di fattibilità, elaborati fondamentali, per esempio, per le gare di finanza di progetto. Vengono poi introdotte le misure, fortemente richieste dai progettisti, per limitare gli eccessivi ribassi che hanno messo in ginocchio il settore dopo l'abrogazione dei minimi tariffari. In particolare la nuova formula di attribuzione del punteggio alle offerte economiche (che non ha più un andamento lineare) e il ricorso all'aggiudicazione tramite il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Saranno consentiti anche gli affidamenti in via fiduciaria laddove di importo inferiore a 20.000 euro (nell'ambito delle norme sul cottimo fiduciario).

Appalti integrati e concessioni

La disciplina sulla qualificazione per gli appalti integrati e per le concessioni di lavori pubblici prevede l'accesso al mercato alle sole imprese in possesso della qualificazione Soa per prestazioni di progettazione e costruzione. La ratio risiede nel fatto che, trattandosi di contratti con contenuti progettuali, il governo ha ritenuto di prevedere una apposita attestazione Soa (che si ottiene attraverso un apposito staff tecnico di progettazione interno all'impresa). Le imprese in possesso di attestazione per progettazione e costruzione dovranno, però, comprovare anche il possesso dei requisiti progettuali previsti dal bando di gara e relativi alla progettazione esecutiva ovvero alla progettazione definitiva ed esecutiva. Il regolamento stabilisce che se l'impresa non possiede il requisito progettuale potrà associare o individuare un progettista che sia in grado di dimostrare il requisito per la progettazione. Per l'aggiudicazione degli appalti integrati si stabilisce che, nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, i «pesi» o «punteggi» attribuiti agli elementi riferiti alla qualità, al pregio tecnico, alle caratteristiche estetiche e funzionali e alle caratteristiche ambientali non siano complessivamente inferiori a sessantacinque.

— © Riproduzione riservata —

Perché le procedure d'appalto bloccano il decollo del project financing

DI FEDERICO SUTTI E GIORGIA ROMITELLI*

L'investimento pubblico nelle infrastrutture è da sempre uno dei volani dell'economia. Molti Paesi colpiti dalla crisi hanno varato nel 2009 manovre anticicliche basate sulla costruzione di grandi opere.

Il documento di Confindustria «La Riforma Infrastrutturale», presentato lo scorso 30 settembre, colloca lo stanziamento del governo italiano nel 2009 di risorse pubbliche per grandi infrastrutture a poco più di 10 miliardi di euro, tutti impegnabili nel 2009, di cui 7.6 dal Fas, 2.1 come ri-finanziamento della Legge obiettivo, 316 milioni per la ferrovia Treviglio Brescia. Di questi tuttavia, la spesa prevista per il 2009 è di soli 83 milioni di euro, con effetto quasi nullo rispetto ad altri Paesi che hanno scommesso sulle infrastrutture per combattere la crisi.

Nel nostro Paese la carenza infrastrutturale è inoltre aggravata dai pesanti ritardi che la logica delle varianti in corso d'opera, tipica dell'appalto tradizionale, ha determinato sino ad oggi in molti casi per i progetti già in fase di esecuzione, come rilevato peraltro anche dal recente Rapporto delle politiche di sviluppo del ministero dello Sviluppo economico. Lo studio di Confindustria, pur dando atto dell'importanza che rivestono i fondi pubblici ai fini delle infrastrutture, sollecita l'utilizzo delle forme di finanziamento di tali opere capaci di attirare il capitale privato, e quindi tra questi il primo ad essere suggerito, tra le forme di partenariato pubblico-privato, è il project financing, che andrebbe utilizzato in futuro «su scala ben più significativa» rispetto a quanto avvenuto sino ad oggi.

Su questo punto il governo ha da tempo manifestato la volontà di incrementare le opere pubbliche in regime di project financing. Ne sono prova, tra l'altro, due recenti leggi:

a) il D. Lgs. 11 settembre 2008, n. 152, meglio noto come terzo decreto correttivo, che ha riscritto quasi per intero l'art. 153 del D.Lgs. n. 163/2006 (cosiddetto Codice dei contratti pubblici), rivoluzionando lo strumento del project financing e introducendo una procedura del tutto ridisegnata con notevole riduzione dei tempi di affidamento e semplificazione della procedura all'interno di un quadro normativo comunitario e nazionale più certo;

b) la legge 28 gennaio 2009, n. 2, che, nell'introdurre misure urgenti anti-crisi, oltre ad ampliare l'area di competenza della Cassa depositi e prestiti, ha modificato alcune importanti norme processuali del processo amministrativo nella consapevolezza che un uso distorto dei ricorsi amministrativi rappresenta anch'esso un serio impedimento ad una piena implementazione del partenariato pubblico privato.

In particolare, l'art. 20 della Legge n. 2/2009 stabilisce che in caso di impugnazione di una gara per l'affidamento di un contratto pubblico, le misure cautelari e l'annullamento dei provvedimenti impugnati non possono comportare in alcun caso la sospensione o la decadenza degli effetti del contratto già stipulato e in caso di annullamento degli atti della procedura, il giudice può solo disporre il risarcimento dei danni, se comprovati, solo per equivalente, entro il limite del 10% del valore delle opere. Il legislatore, seppure con esclusivo riferimento agli investimenti ritenuti prioritari per lo sviluppo del Paese

(individuati tramite Decreto del presidente del Consiglio dei ministri), anche al possibile fine di disincentivare un uso spesso strumentale del ricorso amministrativo da parte degli operatori, ha inteso così stabilire la priorità che riveste nell'interesse pubblico la certezza dei tempi di realizzazione dell'opera, i cui ritardi nell'avvio e i cui rallentamenti e blocchi hanno un impatto devastante sulla collettività e sui bilanci delle pubbliche amministrazioni.

Eccessivo il ricorso al contenzioso sulle gare di tipo tradizionale

I frequenti ricorsi contro i provvedimenti di aggiudicazione e quindi l'incertezza ad essi connessi hanno inoltre sino ad oggi spesso scoraggiato i privati e le banche, nonché gli

investitori stranieri, ad investire nelle infrastrutture del nostro Paese. I forti ritardi nell'avvio della costruzione dopo l'aggiudicazione possono infatti compromettere anche l'iniziale sostenibilità e appetibilità economico-finanziaria dei progetti interessati dal contenzioso amministrativo.

Come ha evidenziato l'Ance nel secondo rapporto 2009 sulle infrastrutture in Italia, il 21% degli interventi di maggiore dimensione sono interessati da ricorsi e contenziosi in fase di gara. Vanno ricordati, a tale proposito, nell'ambito dell'edilizia sanitaria, il project financing per la realizzazione di quattro ospedali in Toscana (Frato, Pistoia, Lucca e Massa Carrara). In ambito autostradale va ricordato il contenzioso sulla concessione dei lavori sulla Pedemontana



Veneta o quelli sulla Cispadana.

Tale percentuale è destinata ad aumentare significativamente quando gli appalti sono di valore medio/basso (esempio, la realizzazione del Palazzetto dello Sport di Cantù).

Tra le misure efficaci proposte per disincentivare un uso distorto dei ricorsi amministrativi, si segnalano, tra l'altro l'accollo delle spese di giudizio alla sola parte soccombente e l'introduzione nel sistema di qualificazione delle imprese di «meccanismi reputazionali».

In tale direzione si colloca anche il decreto, approvato recentemente in via preliminare dal Consiglio dei ministri, che, nel dare attuazione alla direttiva europea del 2007 sui ricorsi, introduce importanti novità su due fasi diverse dell'appalto o concessione. Nella fase successiva all'aggiudicazione disegna un percorso che portando, ad esempio, da 60 a 30 giorni il termine per impugnarla, riduce il periodo di tempo che dovrebbe intercorrere tra l'aggiudicazione stessa e, con la firma del contratto, la posa della prima pietra. Se il concorrente non informa la pubblica amministrazione dell'intenzione di impugnare, indicandone i motivi, il giudice potrà penalizzarlo sulle spese processuali e sull'eventuale risarcimento del danno.

In fase di esecuzione viene scoraggiato il ricorso alla giustizia ordinaria, richiedendo prima il passaggio per l'accordo bonario, per cercare di giungere a una transazione.

In questo contesto di crisi, il governo, anche attraverso nuove regole per i contenziosi negli appalti, ha dimostrato quindi di voler promuovere e agevolare il project financing come strumento che può aiutare molto a colmare il pesante gap infrastrutturale del nostro Paese. (riproduzione riservata)

**partner studio legale Dla Piper*

Nei piani del ministero la creazione di una «borsa» sul modello di quella elettrica All'Authority la vigilanza sui carburanti

ROMA

Per la rete dei carburanti la vera rivoluzione potrebbe arrivare nel primo trimestre del nuovo anno. E non si accelererà solo la liberalizzazione dei punti vendita, da tempo promessa ma impantanata. Tutto cambierà, nelle intenzioni del ministero dello Sviluppo. Nascerà una "borsa" dei carburanti simile alla borsa elettrica. Gli operatori saranno chiamati a separare, come avviene nell'elettricità e nel gas, le diverse parti della filiera: approvvigionamento, trasporto e vendita finale. E la vigilanza verrà affidata all'Authority per l'energia, che non aveva competenza sulla materia ma ha cominciato ad acquisirla con la vigilanza sulla "Robin tax". I prezzi saranno mantenuti liberi, naturalmente. Ma la combinazione tra le regole

della borsa dei raffinati (volontaria e non obbligatoria) e le nuove regole trasformerà le variazioni quotidiane, che stanno creando tanti problemi di trasparenza, in variazioni settimanali.

La bozza del provvedimento - resa nota da Quotidiano Energia - è stata predisposta dal sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia e verrà "agganciata" alla legge Comunitaria 2009 (AS. 1781) che tornerà al Senato il 12 gennaio per gli emendamenti. La congruità con la Co-

IL PROVVEDIMENTO

Novità anche per i contratti tra compagnie e gestori, con l'adozione di un testo-tipo da approvare con decreto dello Sviluppo

comunitaria è stata trovata legando il provvedimento alla direttiva Ue sul rafforzamento delle scorte petrolifere.

Più nel dettaglio la bozza prevede l'istituzione di un mercato organizzato all'ingrosso tra operatori, grossisti e gestori «in cui vengono negoziati i diversi prodotti del settore la cui durata contrattuale è non inferiore alla settimana». La stessa cadenza settimanale è indicata per l'adeguamento dei prezzi finali. E un mercato regolato è previsto anche per i servizi di stoccaggio e trasporto.

Novità anche per i contratti compagnie-gestori, attraverso l'adozione di un contratto-tipo da approvare con decreto Mse su proposta Autorità. E spetterà proprio all'Autorità per l'energia l'onere-onore di sorvegliare

e sanzionare il mercato con «un'eventuale variazione di denominazione e uno specifico ampliamento di organico, nel limite massimo di 50 unità» con oneri a carico degli operatori.

Nel frattempo l'Authority ha segnalato a Governo e Parlamento il blocco di circa 3 milioni di euro derivanti dalle sanzioni comminate agli operatori, destinate ad iniziative a favore dei consumatori (pratiche di conciliazione, campagne informative). Un problema burocratico lega l'impiego delle somme all'esercizio annuale di bilancio. Ma le somme non sono state assegnate e rischiano di rimanere in un cassetto. L'Authority auspica una correzione nell'ambito del decreto "mille proroghe".

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approvato il dlgs che individua procedure per le centrali e benefici economici per enti e residenti

Nucleare, primo passo di Scajola

Fissati i criteri di scelta dei siti. I nomi dopo le Regionali

DI CRISTINA BARTELLI
E GIAMPIERO DI SANTO

Per ora siamo solo all'individuazione dei criteri e alle procedure per la realizzazione delle centrali nucleari. Ma il governo, che ieri ha approvato in via preliminare in consiglio dei ministri il decreto legislativo che prevede la «localizzazione e l'esercizio di impianti di produzione di energia elettrica e nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio, di misure compensative e campagne informative», è convinto, come ha detto il ministro dello sviluppo economico **Claudio Scajola**, che ha firmato il provvedimento, di «avere messo un importante tassello all'iter per giungere, nel 2013, alla costruzione della prima centrale elettrica a combustibile nucleare». «Abbiamo fissato i criteri per la localizzazione dei siti», ha annunciato Scajola. «L'obiettivo prioritario non è soltanto la sicurezza, ma anche la tutela della salute della popolazione e di protezione dell'ambiente e «sulla base di tali criteri saranno poi le imprese interessate a proporre in quali zone intendono realizzare gli impianti nucleari». I siti, insomma, ufficialmente non sono stati ancora individuati, il

ministero ha smentito che le aree suggerite dall'Enel siano quelle indicate dai Verdi (cioè Monfalcone, Scanzano Jonico in Basilicata, Palma in provincia di Agrigento, Oristano, Chioggia, Caorso, Trino Vercellese, Montalto di Castro, Termini Imerese e Termoli) e per conoscere la lista completa bisognerà attendere almeno il marzo del 2010, dopo le elezioni regionali. Ma intanto la bozza di dlgs stabilisce compensazioni quin-

quennali pari a 3000 euro per megawatt fino alla potenza di 1600 megawatt e del 20% superiori per ogni Mw oltre questa soglia nel periodo di realizzazione dell'impianto e benefici economici per le popolazioni su «base trimestrale commisurati all'energia pro-

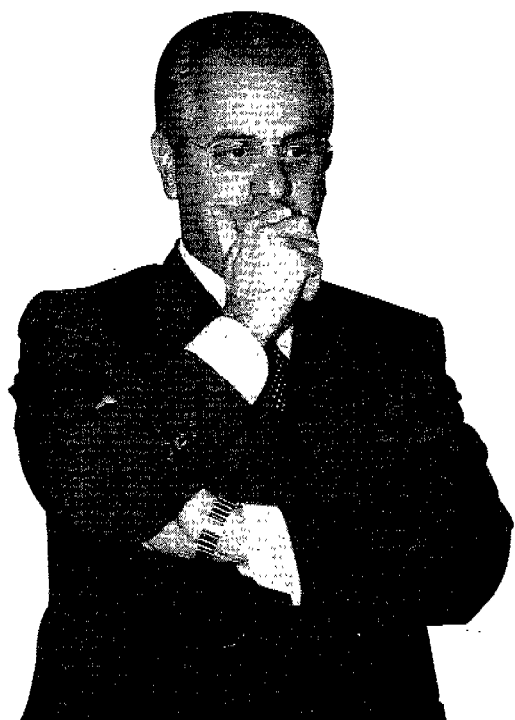
dotta e immessa in rete e pari a 0,40 euro al megawattora». I soldi sono destinati per il 10% alle province interessate, per il 55% ai Comuni ospitanti, per il 35% ai Comuni nel raggio di 20 chilometri dalla centrale, o di 10 dall'impianto nel caso di sola produzione di combustibile. Saranno gli enti locali, in misura del 40%, e i residenti e le popolazioni circostanti per il restante 60% a beneficiare di sconti sulla bolletta elettrica, sulla tassa sui rifiuti, sulle addizionali Irpef, Irpeg e Ici secondo «criteri che saranno determinati dagli enti locali interessati».

Il decreto, che prevede la realizzazione di un deposito nazionale per lo

smaltimento dei rifiuti radioattivi di lunga vita affidata alla Sogin,

stabilisce che entro 90 giorni dall'entrata in vigore il governo dovrà definire un documento programmatico di «Strategia nucleare» contenente indicazioni precise sulla quantità di impianti nucleari da realizzare e sui tempi necessari per la messa in esercizio. Il testo, di 33 articoli, definisce «attività di preminente interesse statale» la costruzione e la gestione delle centrali, che saranno soggette a una autorizzazione unica «su istanza degli operatori», previa «intesa con la Conferenza unificata». Gli operatori dovranno essere in possesso di requisiti «indicati con decreto del ministero dello sviluppo economico, di concerto con i colleghi dell'ambiente e delle infrastrutture» e sarà l'Agenzia di controllo nucleare a verificare che le caratteristiche tecniche degli impianti siano conformi alle indicazioni del Cipe, agli standard internazionali stabiliti dall'Aiea, Agenzia internazionale per l'energia atomica, e alle linee guida di Aen-Ocse per la tutela dell'ambiente, della salute, e per la protezione fisica da attacchi esterni. Prima, però, cioè entro 60 giorni dall'entrata in vigore del dlgs, i ministeri dell'ambiente, dello sviluppo economico e delle infrastrutture, su proposta dell'Agenzia del nucleare, dovranno definire uno «schema di parametri» ambientali e tecnici. Per quanto riguarda i primi si terrà conto di «popolazione e fattori socio-economici, qualità dell'aria, risorse idriche, fattori climatici, suolo e geologia, valore paesaggistico, valore archi-





Claudio Scajola

tettonico-storico, accessibilità». I parametri tecnici prenderanno in considerazione «sismo-tettonica, distanza da aree abitate, geotecnica, disponibilità di adeguate risorse per il sistema di raffreddamento della tipologia di impianti ammessa, strategicità dell'area per il sistema energetico e caratteristiche della rete elettrica, rischi potenziali indotti da attività umane nel territorio circostante». I siti saranno «di interesse strategico nazionale e soggetti a speciali forme di vigilanza e protezione». Ma se l'amministratore delegato dell'Enel **Fulvio Conti** plaude alla scelta del governo e parla di «pietra miliare nel percorso per il ritorno dell'Italia al nucleare e per avviare un rinascimento industriale e tecnico del sistema produttivo e scientifico del nostro paese», le opposizioni annunciano battaglia. Idv e Verdi si preparano a proporre un referendum, mentre il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, ha definito il piano di ritorno al nucleare «non fattibile e insensato».

—© Riproduzione riservata—

MA LA STATISTICA NON CONFORTA CHI PERDE IL LAVORO, CHE VA SOSTENUTO CON AMMORTIZZATORI SOCIALI

Se l'Italia sta meno peggio degli altri è merito del sommerso

In tempo di crisi la disoccupazione è cresciuta molto meno di quanto sia calato il pil

DI PIETRO BONAZZA

In economia si usa il termine «crisi» per indicare stasi nella crescita, ma ancor più la diminuzione del pil rispetto a un dato di base.

In quella attuale, prescindendo dalle cause, si possono riscontrare almeno due effetti negativi: la riduzione, reale e anche psicologica, del benessere delle famiglie e l'incremento del tasso di disoccupazione, fenomeno che colpisce sia le fasce deboli e i lavoratori generici, ma anche le attività specializzate, esclusi, al solito e parafrasando Sciascia, i professionisti della disoccupazione: sindacati, fomentatori di piazza, sabbellatori, seminatori di odio, estremisti, girotondini, scalatori di tetti e cornicioni, occupatori di strade e binari; che arringano con la facile retorica dello strillo, senza risolvere alcun problema, perché i fenomeni oggettivi restano e talvolta si tratta di morte di imprese, che sarebbero state espulse dal mercato anche senza crisi.

La disoccupazione colpisce oggi l'intera economia mondiale e basta un debole segnale per alimentare speranze, spesso speculative, di ripresa alle porte, quasi che il maltempo sia finito. Ci vuol altro! Il Bollettino della Bce, di ottobre, fonte seria e non inquinata da interessi di parte, esamina il legame fra prodotto e disoccupazione e scrive: «Molti paesi dell'area dell'euro, in particolare la Germania, l'Italia e i Paesi Bassi, hanno registrato un aumento relativamente contenuto della disoccupazione, nonostante la contrazione del pil alquanto pronunciata».

Per contro, altri paesi hanno fatto segnare un incremento della disoccupazione decisamente sproporzionato rispetto alla media dell'area dell'euro, segnatamente la Spagna e l'Irlanda. Nello stesso periodo anche Cipro e la Francia hanno registrato aumenti relativamente consistenti della disoccupazione rispetto al livello di contrazione dei rispettivi pil». Star meno peggio di altri è un conforto da un punto di vista macroeconomico, non certo per chi cade nelle maglie della disoccupazione, ma di questi si devono occupare gli ammortizzatori sociali e sperare che si tratti di disoccupazione non strutturale, ma frizionale, destinata a rientrare in termini e tempi fisiologici. In astratto si deve ricordare la «legge di Okun», secondo cui a un calo del 2-3 per cento del prodotto segue un incremento dell'1% del tasso di di-

soccupazione.

Come tutte le leggi di origine statistica è troppo presto per dare giudizi di conferma della teoria di

Okun, ma incuriosisce la posizione dell'Italia e stimola il dubbio che il merito della miglior posizione italiana sia nel «rapporto non visibile» tra produzione e occupazione, che è un modo meno antipatico di evocare l'economia sommersa. Il ragionamento è semplice: se per produrre una unità del bene x si deve impegnare un'ora di lavoro e in costanza di crisi economica questa non diminuisce o si riduce meno che proporzionalmente, vuol dire, di norma, che si continua a produrre realmente l'unità del bene e questo fenomeno non rientra nelle rilevazioni statistiche o vi rientra, per esempio, per 0,5. Se è così, non piacerà certo al ministro dell'Economia e farà schiattare gli attendisti del morto. Rimaniamo indifferenti alle preferenze dei politici.

D'altra parte non abbiamo elementi per fare analisi oggettive e ci dobbiamo limitare a ipotesi. In concreto bisognerebbe dimenticare, almeno nel breve-medio periodo, la legge di Okun e considerare piuttosto quella dei rapporti tra pressione fiscale e occupazione, che alimentano periodicamente condoni e scudi

fiscali, mentre uno scudo, ma di alto spessore, bisognerebbe erigerlo contro la spesa pubblica, che distrugge risorse e lavoro produttivo. Ma ci viene anche un'altra bizzarra idea: se i privati sono invitati a condonare e fare scudi in quanto evasori, perché lo stato, per buon esempio, non fa per primo i suoi condoni e scudi, visto che è inadempiente da almeno mezzo secolo verso i suoi cittadini, che ha impoverito, mantenendo e moltiplicando i «lazzaroni d'Italia» a scapito del lavoro efficiente ed efficace? Il ministro della pubblica amministrazione **Renato Brunetta** sembra un novello Sisifo.

Nessuno conosce il futuro, ma già al presente la Lupa di Roma non ha

abbastanza capezzoli per sfamare i suoi Romoli.

Quanto alla disoccupazione domestica: fantasia, intelligenza e intraprendenza non risolvono, ma aiutano gli italiani di buona volontà.

© Riproduzione riservata

Secondo la Bce molti paesi dell'area dell'euro, in particolare Germania, Italia e Paesi Bassi, hanno registrato un aumento relativamente contenuto della disoccupazione



Il Natale e la crisi LA RICCHEZZA "VERA" DEGLI ITALIANI

di MARCO FORTIS

SOTTO l'albero di Natale dell'economia quest'anno troveremo ben pochi regali. Anzi, in questi ultimi giorni dai bollettini statistici sono giunte tre notizie che, almeno ad una prima lettura, potrebbero peggiorare il morale degli italiani. La prima riguarda l'occupazione che, secondo l'Istat, si è ridotta di 508 mila unità tra il terzo trimestre 2008 e il terzo trimestre 2009. La seconda riguarda la ricchezza delle famiglie che nel 2008, secondo la Banca d'Italia, si sono "impoverite". La terza, infine, si riferisce al Pil pro capite a parità di potere d'acquisto che, sempre nel 2008, ci vedrebbe ancora arrancare nella graduatoria dell'Eurostat dietro alla ruspante rivale Spagna. Questo, perlomeno, è il modo in cui la maggior parte dei media italiani ci ha presentato queste tre notizie.

Tuttavia, ci sono tre "ma" importanti di cui non si è tenuto sufficientemente conto e che è opportuno considerare. Non per sottovalutare i problemi, ma per inquadrarli in una prospettiva storica e contestualizzarli opportunamente a livello internazionale.

È vero che in un anno in Italia si sono persi oltre mezzo milione di posti di lavoro e che il tasso di disoccupazione è salito ad ottobre 2009 all'8,2% rispetto al 7% di un anno fa. Ma questa è l'inevitabile conseguenza della più grave crisi mondiale dal 1929: una catastrofe che in altri Paesi ha prodotto sul mercato del lavoro disastri ben maggiori. Dal punto di vista della flessione dell'occupazione, ad esempio, gli Stati Uniti, pur mettendo in campo aiuti all'economia giganteschi, hanno perso in un anno più di 5 milioni e mezzo di posti di lavoro non agricoli, mentre in Spagna ne sono andati in fumo quasi 1 milione

e mezzo. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, in confronto al nostro esso è ben più alto nell'Euroarea, dove in ottobre era al 9,8% (7,9% un anno fa), mentre negli Stati Uniti è balzato al 10,2% (era solo al 6,6% nell'ottobre 2008).

Circa la ricchezza netta delle famiglie, molta enfasi è stata posta sul fatto che in Italia essa sarebbe diminuita nel 2008 dell'1,9% a prezzi correnti e del 5% considerando l'inflazione. Ma pochi hanno rimarcato che, sempre nel 2008, la ricchezza delle famiglie americane si è contratta del 20,3% in termini nominali e del 22,9% in termini reali, mentre il calo di quella delle famiglie inglesi è stata dell'11,9% a prezzi correnti e del 14,3% scontando l'incremento dei prezzi.

Quanto alle classifiche dell'Eurostat sul Pil pro capite a parità di potere d'acquisto suggeriamo molta cautela. L'Italia, infatti, sembrerebbe perdere posizioni in modo drammatico. Ma siamo davvero sicuri che tali statistiche siano attendibili? Si tratta dello stesso tipo di classifiche che già fecero giustamente arrabbiare l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi due anni fa, quando Zapatero si eccitò per il sorpasso spagnolo sull'Italia. E che ci lasciano tuttora molto perplessi, sia per quanto riguarda il Pil sia per le sue componenti più importanti. Basti pensare che secondo i dati Eurostat a parità di potere d'acquisto, nel 2008 i consumi pro capite delle famiglie e delle istituzioni non profit della Grecia sono risultati i più alti nell'UE-27 dopo quelli del Lussemburgo, ben davanti a quelli della Germania, della Francia oltre che dell'Italia. Dubitiamo che ciò sia possibile, visto che stiamo parlando di quella stessa Grecia che nel giro di pochi giorni ha recentemente "ufficializzato" un rapporto deficit/Pil quattro volte più alto di quello della settimana precedente ed è andata a rischio "default".

Su occupazione, ricchezza e Pil i dati reali sono altri. Il primo è che, secondo l'ultimo rapporto della Commissione europea, Ita-

lia e Germania sono le grandi nazioni dell'UE in cui il tasso di disoccupazione è cresciuto di meno nell'ultimo anno, il che dimostra non solo la forza delle loro economie, pur colpite dalla caduta dell'export, ma anche l'efficacia degli ammortizzatori sociali di cui esse dispongono, anche se da "ammodernare".

Il secondo dato sostanziale è che nel 2008, una volta che si sono "sgonfiate" le ricchezze di carta che gli americani e gli inglesi si erano costruiti grazie

alla moltiplicazione dei debiti privati e alla "bolla" immobiliare e finanziaria più grande della storia, l'Italia si è ritrovata con la ricchezza netta delle famiglie (composta dalle attività finanziarie meno le passività, più il valore degli investimenti reali come case e terreni) più alta del mondo: 138 mila euro pro capite nel nostro Paese contro 134 mila euro in Gran Bretagna e 115 mila euro negli Stati Uniti. Non solo: rispetto al 2000, nel 2008 la nostra ricchezza netta reale in euro risulta più alta del 14%, mentre quella inglese in sterline lo è solo del 10% e quella americana in dollari è addirittura più bassa dell'1%. In sostanza: i Pil di Stati Uniti e Inghilterra erano cresciuti tanto sotto la spinta artificiale dell'indebitamento destando l'ammirazione incondizionata ed acritica della maggioranza degli osservatori, ma il risultato finale è che questi Paesi oggi sono caduti in una profonda crisi ed hanno bruciato nell'ultimo anno una montagna enorme di ricchezza, mentre l'Italia, il cui Pil cresceva da "tartaruga", nel 2008, nonostante un'inevitabile flessione dovuta alla crisi mondiale e al crollo delle Borse, è più ricca di quanto non lo fosse nel 2000. La nostra, infatti, era ricchezza vera, basata su case, terreni, depositi bancari, titoli di Stato; quella degli altri invece rispecchiava solo i valori fittizi della crescita "drogata" di azioni, obbligazioni private ed immobili.

Qualcuno ha fatto notare



che la ricchezza in Italia sarebbe distribuita in modo diseguale: pochi ricchi, cioè, deterrebbero più ricchezza di moltissimi cittadini meno ricchi o poveri. Ma la realtà della distribuzione della ricchezza è sostanzialmente così in tutti i Paesi del mondo, dall'America alla Cina. È vero invece, come hanno dimostrato le ricerche del Luxembourg Wealth Study, che in Italia vi è solo una percentuale minima di famiglie con ricchezza negativa e che la ricchezza mediana pro capite, quella cioè dell'italiano che idealmente divide in due parti esattamente uguali la popolazione, è la più alta tra i Paesi avanzati, il che significa che nel nostro Paese la ricchezza è comunque meglio distribuita che altrove (e più di quanto non lo sia il reddito).

Come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in occasione del ricevimento della laurea honoris causa conferitagli nei giorni scorsi dall'Università di Padova, nel nostro Paese «la fragilità finanziaria — definita come la percentuale di famiglie con una spesa per debiti superiore al 30 per cento del reddito disponibile — risulta complessivamente limitata, pari al 2 per cento, e interessa una famiglia indebitata su dieci».

Infine, lasciamo da parte gli equilibrismi delle statistiche a

parità di potere d'acquisto e consideriamo i dati di contabilità nazionale in semplici e "banalissimi" euro a prezzi correnti. Sul sito Internet dell'Eurostat potremo allora scoprire che nel 2008 il nostro Pil pro capite era di 26.300 euro mentre quello della Spagna era ancora soltanto di 23.900 euro (con il Nord-Centro Italia a quota 30.700 euro, valore più alto anche di quelli di Francia o Germania, mentre il Sud era a soli 17.900 euro). I nostri consumi pro capite delle famiglie e delle istituzioni non profit (Inp) erano invece nel 2008 di 15.500 euro mentre quelli spagnoli di 13.700 euro. Nel 2009, inoltre, secondo le proiezioni dell'Eurostat, i consumi pro capite di famiglie e Inp spagnole diminuiranno a causa della crisi mondiale di 1.000 euro, mentre quelli italiani di soli 300 euro.

Queste precisazioni non allevieranno di certo le sofferenze che la più grande recessione degli ultimi ottanta anni sta provocando alle famiglie e alle imprese italiane. Ma forse possono essere utili per rapportarci in modo più consapevole con quanto sta realmente succedendo attorno a noi. Sotto l'albero di Natale della nostra economia quest'anno ci saranno pochi doni, ma sempre di più di quanti non ne troveranno gli americani e gli inglesi.

Il sondaggio

Indagine Demos-Coop

Uno su due
colpito
dalla crisi

MAPPE

Torna il sogno
del posto fisso

Ritorna il sogno del posto fisso così i giovani guardano oltre la crisi

Stato e famiglia danno più garanzie dell'autonomia

ILVO DIAMANTI

È SINGOLARE come gli italiani si guardino intorno in modo strabico. Dissociando le percezioni dalla realtà. Non solo quando si tratta della sicurezza. Anche di fronte al lavoro. Che costituisce un problema serio per molti italiani, come ha rilevato da ultimo, pochi giorni fa, l'Istat.

L'OSSERVATORIO di Demos-Coop lo conferma. Molti italiani, infatti, dichiarano che, qualcuno, tra i loro familiari, ha perduto il lavoro (18%) oppure è stato messo in cassa integrazione (20%). In entrambi i casi, si tratta di un aumento notevole rispetto a un anno fa: circa 6-7 punti percentuali. Nello stesso periodo, si è allungata anche la previsione circa i tempi di uscita dalla crisi. Secondo il 38% degli intervistati avverrà fra oltre due anni. Nel novembre 2008 era il 31% a pensarlo. Tuttavia, le aspettative circa la situazione economica nazionale, soprattutto, ma anche familiare e per-

sonale appare migliorata, rispetto agli ultimi anni. Anche le previsioni sul futuro dei giovani appaiono meno pessimiste del passato recente. Si ripresenta di nuovo il contrasto fra realtà e percezione. Anche se, per una volta, le percezioni sono migliori (o meno peggio) dell'esperienza.

Per spiegare questo strabismo possiamo ricorrere a due spiegazioni.

La prima richiama il ruolo dei media e della comunicazione.

Dopo molti anni la sfiducia è stata sfiduciata. Soprattutto dalle forze di governo, che quando stavano all'opposizione ne pensavano diversamente. Oggi, però, la sfiducia è condannata come un esempio di propaganda anti-italiana. Così le cattive notizie sono diventate meno numerose. E meno cattive. Soprattutto quelle sull'economia e il lavoro. Mentre le emozioni accese dalla crisi globale si sono un po' raffreddate.

Anche perché — questa la seconda spiegazione, a cui avevamo fatto cenno — l'allarme è risuonato da troppo tempo e

troppo forte. Ci si è assuefatti. Abituati. A furia di gridare "allupo!", quando il lupo è arrivato pochi se ne sono accorti. Alcuni, certamente, sì. Coloro che hanno familiari cassintegrati oppure licenziati esprimono, infatti, valutazioni molto diverse dagli altri. Sono anch'essi più ottimisti sul futuro prossimo dell'economia nazionale. Ma pessimisti sulla condizione personale e della famiglia. Come suggerisce — meglio: impone — loro l'esperienza.

D'altronde, la crisi sta lasciando segni molto visibili negli atteggiamenti della società.

Due in particolare. Di fronte al lavoro, l'esigenza di sicurezza e di stabilità prevale sulla domanda di autonomia e di qualità. Così il lavoro in proprio e l'attività da libero professionista, che hanno accompagnato la lunga stagione del "mito imprenditore", oggi risultano me-



no attraenti. Mentre è cresciuta — fino a divenire la prima scelta, per gli italiani — la preferenza per il vituperato “posto pubblico”. Meglio “fannulloni”, insomma, che “precari”. E disoccupati. Anche la grande impresa ottiene un rinnovato interesse, nonostante stia scomparendo, coinvolta, dovunque, da processi di ristrutturazione e delocalizzazione che mirano al “risparmio” di manodopera. D'altronde, metà degli italiani sono disposti a fare un lavoro qualsiasi, anche se non piace, a condizione che sia sicuro. Al riparo dal rischio di rimanere disoccupati. Di conseguenza, il livello della retribuzione perde importanza (—8 punti percentuali) di fronte alla ricerca di un “posto fisso”. A qualsiasi costo. Meglio: a qualsiasi stipendio.

La seconda novità che emerge dall'indagine è l'importanza attribuita alla famiglia e allo Stato. In effetti si tratta, anche qui, di un ritorno, visto che la famiglia in Italia rappresenta da sempre un riferimento di primo

piano. Molto più che altrove. Istituzione a cui si chiede orientamento, protezione, rifugio. Oggi, in misura superiore al recente passato. Secondo l'indagine di Demos-Coop, una quota crescente di italiani la concepisce come fattore di successo in ambito lavorativo. Ma anche come soggetto che garantisce la difesa dei lavoratori. L'unico vero “ammortizzatore sociale” di cui si disponga nel nostro paese. Lo stesso avviene, in misura molto più limitata, per lo Stato. Mentre è significativa la perdita di fiducia nel sindacato, fra gli strumenti di tutela di chi lavora.

Ciò può apparire in contraddizione con il consenso ampio e trasversale attribuito alla manifestazione organizzata dalla

Cgil contro la politica economica del governo. Main effetti non è così. Riflette, invece, la frustrazione sociale di fronte all'incapacità del mercato e del sistema economico di garantire reddito e occupazione. Di fronte all'incapacità del sindacato di rappresentare i lavoratori. Da ciò l'emergere, fra gli italiani, di una duplice tendenza. La prima “difensiva”: spinge a cercare rifugio nella cerchia familiare. Oppure nello Stato protettore. La seconda “offensiva”. Si esprime attraverso la protesta e la rivendicazione. Per cui la maggioranza degli italiani appoggia le manifestazioni ma anche le occupazioni aziendali. A prescindere da chi le organizza.

Una minoranza molto consistente (un quarto delle persone intervistate; ma quasi il 30% fra coloro che hanno un familiare licenziato) si spinge fino a giustificare il sequestro dei dirigenti contro il rischio di licenziamento e chiusura delle aziende.

Ricorso alla famiglia e alla protesta, quindi, coabitano. Insieme a una domanda di Stato (di emergenza). In modo più aperto ed estremo fra coloro che sono minacciati — oppure colpiti — da vicino dalla perdita del posto di lavoro. Ai quali è difficile chiedere di essere ottimisti. Di pensare positivo. Anche a costo di apparire anti-italiani. Non ci riescono proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo un sondaggio Demos-Coop, il 18% degli italiani ha un parente che ha perso il lavoro. Un'emergenza che ha cambiato le aspettative di stabilità

Gli effetti della crisi

Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno...

Dicembre 2009, dati %

...ha perso il lavoro	17,5
...è stato messo in CIG, in mobilità o le è stato ridotto l'orario	20,4
...è dovuto ricorrere ad un prestito	23,9
...ha visto diminuire il valore degli investimenti/risparmi	50,1

Fonte: Demos & Pi (base: 1310 casi)

Gli effetti della crisi

Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno qualcuno....

(valori percentuali di SI)

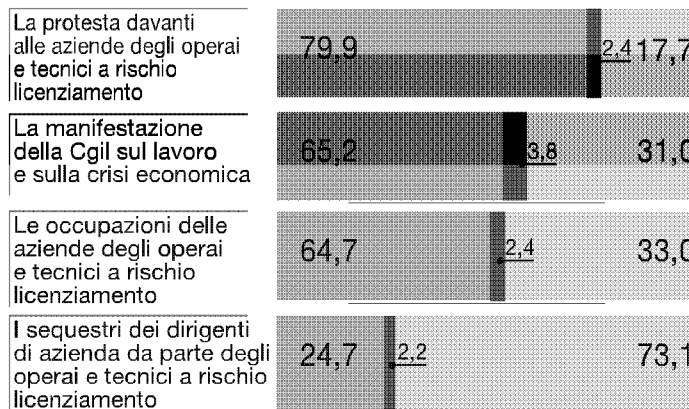
	Dicembre 2009	Novembre 2008
...ha perso il lavoro	17,5	13,3
...è stato messo in cassa integrazione, in mobilità, oppure le è stato ridotto l'orario e le giornate lavorative	20,4	12,5
...è dovuto ricorrere ad un prestito dai genitori, parenti o amici per far fronte a delle spese	23,9	22,3
...ha visto diminuire il valore degli investimenti/risparmi (Titoli, azioni, fondi)	50,1	43,9

Le manifestazioni di protesta

Negli ultimi mesi si sono tenute varie manifestazioni di protesta, altre sono organizzate per i prossimi mesi. Mi potrebbe dire, per ognuna, se lei è favorevole o contrario?

(valori percentuali)

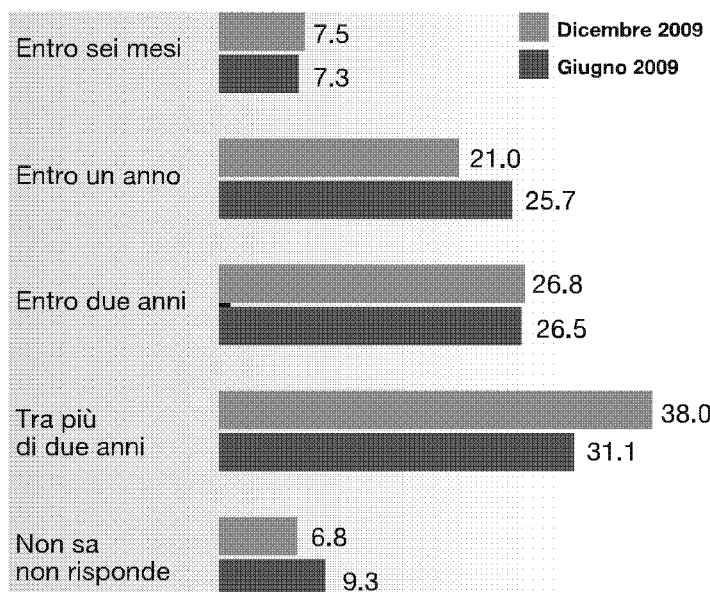
■ Favorevoli ■ non sa / non risponde ■ contrari



La durata della crisi

Secondo lei, quando finirà l'attuale crisi economica?

(valori percentuali)

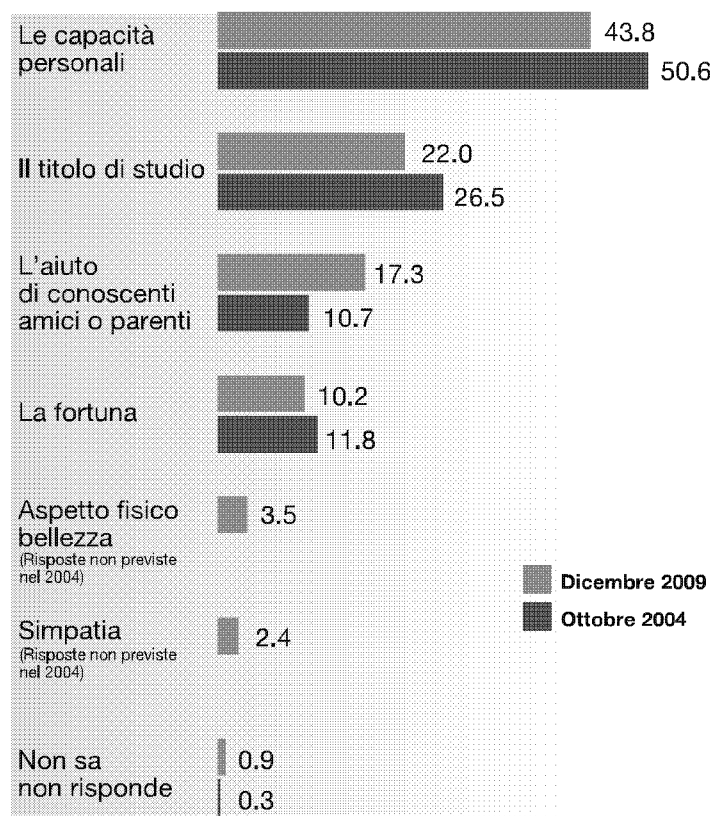


Fonte: Sondaggio Demos & Pi

Requisiti per avere successo nel lavoro

Oggi secondo lei per avere successo nel lavoro quale aspetto ritiene più importante?

(valori percentuali)



Chi difende i lavoratori

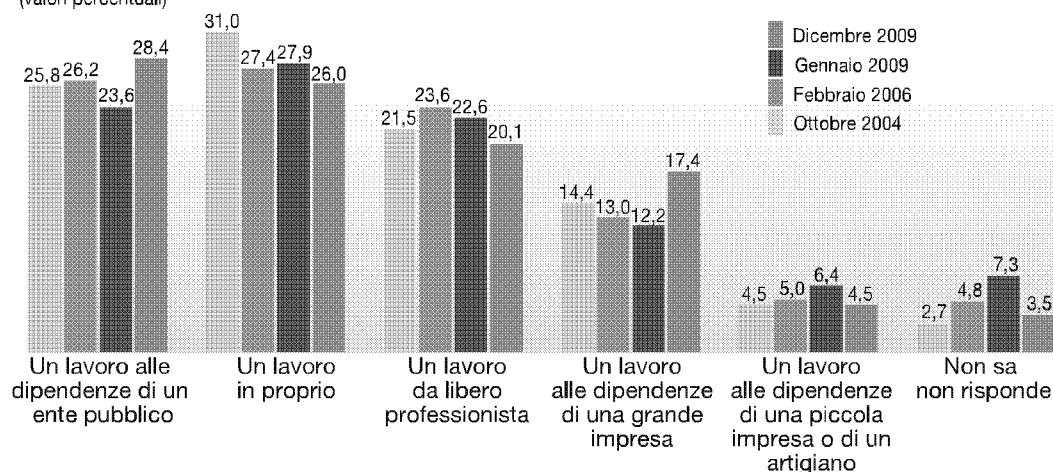
A suo avviso, oggi chi difende di più gli interessi dei lavoratori?

(valori percentuali)

	Dicembre 2009	Ottobre 2004
Il sindacato	24.5	29.9
Le famiglie	17.2	10.3
Lo Stato	9.3	4.4
I partiti di centro-destra	6.3	2.1
I partiti di centro-sinistra	5.2	4.8
Gli enti locali, comune, provincia o regione	4.4	2.8
Le associazioni degli imprenditori	4.3	3.4
Ogni lavoratore deve difendere da solo i propri interessi	4.2	6.7
Nessuno	16.7	23.5
Non sa / non risponde	7.9	12.1

Il lavoro preferito**Se potesse scegliere un lavoro per sè o per i suoi figli, quale preferirebbe?**

(valori percentuali)

**La nota metodologica**

L'Osservatorio sul capitale sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori) e la partecipazione del LaPolis - Università di Urbino per la parte metodologica e di Medialab-Vicenza per quella organizzativa. Il sondaggio è stato condotto da Demetra (sistema CATI) nel periodo 10-15 dicembre 2009. Il campione intervistato (N=1310) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza. Documento completo su www.agcom.it

Sicilia. Tromba d'aria nel palermitano, ribaltati due Tir sull'autostrada per Catania

Miglioramento. Ampie schiarite sono attese nelle regioni centro-meridionali

Il maltempo costa 500 milioni

Gravi danni all'agricoltura - Affari in picchiata per i commercianti

Jacopo Giliberto
MILANO

È difficile fare bilanci precisi, ma il gelo lappone e le nevicate cadute nei giorni scorsi su buona parte dell'Alta Italia e del Centro hanno prodotto danni stimabili sui 500 milioni. È una stima approssimata, com'è ovvio. Gli agricoltori presumono decine di milioni di danni alle colture, i commercianti milanesi hanno stimato un calo del giro d'affari per 2,5 milioni sulle spese di natale, l'ufficio studi della Camera di commercio di Monza e Brianza ha calcolato per il solo Nord Italia un costo da neve sui 300 milioni.

La stima della Cdc monzese si basa dati del registro imprese, Aci, Istat, ministero dei Trasporti, Digicamere e si concentra soprattutto sulla perdita legata «all'economia diffusa, ai costi per gli spostamenti, al mancato indotto di un periodo molto intenso per le attività commerciali come quello natalizio», che per i negozi rappresenta una parte preziosa del fatturato dell'anno.

Avvicinando la lente d'ingrandimento, il danno sfiora i 170 milioni di euro in Lombardia, gli 11 in Brianza e raggiunge i 70 milioni solo a Milano. Nelle altre Regioni del Nord i costi per la nevicata ammonterebbero a oltre 75 milioni di euro per l'area veneta interessata e a circa 60 milioni per quella piemontese.

Dopo Monza, la Camera di commercio di Milano ha aggiunto che nella sola giornata di ieri c'è stata una «perdita» di 2,5 milioni di euro per i regali. Secondo l'istituzione milanese, il maltempo ha ostacolato la corsa allo shopping per quel 6% dei milanesi che concentra negli ultimi giorni l'acquisto dei regali. In ogni caso la Camera di Commercio stima che la spesa media dei milanesi per il Natale sia in crescita: dai 255 euro dello scorso anno a 278 euro di quest'anno. Eppure il 40% dei milanesi comprerà regali più economici.

Ci sono però altri danni non contabilizzati, che fanno salire attorno ai 500 milioni le conseguenze da maltempo, come quelli per effetto dei ritardi nella consegna delle fatture spedite per posta (si sono visti portellere affrontare il tempaccio con il coraggio dei tempi della mitologia postale), oppure come le spese sostenute per tenere pulite strade e aeroporti, le pazzie dei treni, le tonnellate di sale sparse sull'asfalto, le condutture spaccate dal gelo, i mancati introiti delle società aeroportuali per i voli soppressi e così via. A Linate la protezione civile ha portato centinaia di brande per far coricare chi ha perso il volo e ieri sera l'aeroporto è stato chiuso al traffico perché - udite - gli spazzaneve hanno coperto le luci di atterraggio della pista.

Secondo la Confederazione italiana degli agricoltori, il gelo ha colpito alberi da frutta e olivi e molti rischiano di andare perduti. Ma danni maggiori si hanno per gli ortaggi coltivati in pieno campo.

A Milano l'esercito, che ha un ruolo sempre più tuttofare, ha cominciato a spalare la neve, come ha ordinato il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Sono 800 i militari messi per strada dal ministro. Oltre il 95% di tram e autobus milanesi è in servizio. La chiusura delle scuole e il minore traffico hanno aiutato la circolazione dei mezzi dell'Atm. I soldati sono stati schierati anche a Bologna, Verona, Forlì e Ferrara.

Sul fronte dei ritardi ferroviari, «le polemiche le faremo dopo. Sulla rete nazionale non c'è alcun blocco, sta funzionando», commenta l'amministratore delegato di Ferrovie, Mauro Moretti. È saltato circa il 5% dei treni a media percorrenza e il 6% dei locali.

La situazione è monitorata con la massima attenzione ma ieri non erano ravvisabili emergenze tali da richiedere l'intervento della Protezione civile nazionale. Per quanti si mette-

ranno in viaggio nelle aree interessate da nevicate, il consiglio che arriva dal dipartimento guidato da Guido Bertolaso è informarsi: con la compagnia aerea o la società ferroviaria prima di andare in aeroporti e stazioni; attraverso i canali dedicati per chi si sposterà in auto in modo da conoscere le condizioni del percorso.

Tamponamenti - troppi mezzi viaggiano in modo incoconiente senza gomme invernali - sono avvenuti ieri sulla Milano-Genova all'altezza di Pavia e sulla A6 a Ceva (Cuneo), dove una persona è morta. «Altre criticità particolari tranne il ghiaccio non ce ne sono», precisa Giandomenico Protopartaro della Polstrada. Il traffico, comunque, era già ieri molto intenso. Per oggi era comunque atteso un elevato flusso di veicoli sulla rete autostradale, a cui potrebbero aggiungersi coloro che hanno rinviato la partenza a causa delle avverse condizioni meteorologiche. «La Polizia stradale ha predisposto - aggiunge - un piano per l'esodo natalizio con 1.600 pattuglie al giorno: piano ulteriormente rafforzato a causa del maltempo».

Qualche evento di cronaca minore. Una tromba d'aria si è abbattuta la notte scorsa nel palermitano, provocando il ribaltamento di due Tir sull'autostrada Palermo-Catania, tra gli svincoli di Termini Imerese e Trabia; il conducente di uno dei due automezzi è rimasto ferito. Il traffico sull'A19 è stato interrotto per qualche ora.

A Napoli ieri sono state fermate le corse degli aliscafi verso le isole del golfo; regolari invece i traghetti con nave.

Infine, a Chiavari (Genova) un guidatore che marciava nella neve con l'auto mentre leggeva il pannello luminoso per l'ingresso in A12 è slittato e ha investito un vigile urbano impegnato a smistare il traffico reso pazzo dalla nevicata.

MISURE STRAORDINARIE

Prosegue il contributo dell'esercito per superare la crisi: dopo Milano, militari in azione anche a Verona, Bologna, Ferrara e Forlì

LA VIABILITÀ

La Polizia stradale ha messo a punto un maxi-piano per fronteggiare l'esodo natalizio: 1.600 pattuglie sparse sull'intera rete



GOVERNARE IL RIENTRO DALLA CRISI

DEBITO PUBBLICO
L'USCITA DIFFICILE

di MASSIMO MUCCHETTI

Il debito pubblico italiano ha superato i 1800 miliardi di euro, pari al 117% del Prodotto interno lordo degli ultimi 12 mesi: due punti in più rispetto agli obiettivi del governo. Stiamo tornando ai primi anni Novanta. Eppure, questa volta non suona l'allarme. E non solo perché le agenzie di rating, che hanno appena declassato le obbligazioni dello Stato greco, sembrano preoccuparsi più del deficit annuale che del debito accumulato dalle pubbliche amministrazioni: deficit che in Italia cresce meno che altrove. La questione è più radicale.

Le banche centrali esortano a pensare all'*exit strategy*: a una strategia per ritirare gli aiuti all'economia finanziati con i denari dei contribuenti. Ma poi non mostrano alcuna fretta di chiudere l'ombrello di Stato sulla finanza, se è vero che le nuove regole, dettate dal Comitato di Basilea per scongiurare nuovi salvataggi, entreranno in vigore gradualmente a partire dal 2012. Come mai tale differenza tra ieri e oggi?

Per cominciare, va detto che allora l'Italia era sola: nessun altro Stato, tranne il Belgio, aveva un'esposizione simile alla nostra. Poi, il mondo considerava l'alto debito pubblico prova di inefficienza e corruzione, mentre giudicava segno di operosa fiducia il debito di famiglie e imprese. L'Italia, infine, voleva entrare nell'euro e perciò aveva accettato i vincoli dettati dalla Germania. Adesso, l'Italia non è più la pecora nera. Nei 40 Paesi dell'Ocse, in media il debito pubblico equivale al Pil. E negli Usa salirebbe al 135-140% se solo il Tesoro federale consolidasse le obbligazioni municipali e quelle delle agenzie nazionalizzate Fannie Mae e Freddie Mac; mentre nel

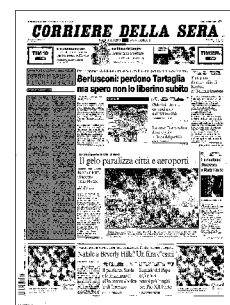
Regno Unito supererebbe il 170% se il Tesoro di Sua Maestà contasse, come dovrebbe in base al Trattato di Maastricht e ancora non fa, anche il costo dei salvataggi bancari e i passivi delle banche nazionalizzate.

Il mondo ha scoperto a sue spese il vizio implicito nel debito delle famiglie, fatto per consumare molto più di quanto consenta il reddito, e nel debito delle imprese, acceso per esaltare il rendimento del capitale ben oltre i risultati operativi. Debito pubblico e debito privato formano un debito globale che va considerato. E la Grande Crisi ci dice che il rientro dagli eccessi sarà lungo e incerto: a metà 2007, prima della frana dei *subprime*, il debito globale americano era pari al 339% del Pil; adesso viaggia sul 370%. Secondo le rilevazioni dell'Ocse, l'Italia porta un debito globale pari ai quattro quinti di quelli americano e britannico. E fa parte di Eurolandia, dove i parametri di Maastricht vengono peraltro applicati con maggiore flessibilità.

Negli anni Novanta, l'Italia uscì dall'isolamento grazie alla caduta generale dei tassi, che rese meno oneroso il debito pubblico, e alla riforma dell'economia secondo gli schemi anglicizzanti che, come spiegò Michel Albert in *Capitalisme contre capitalisme*, stavano prevalendo anche nell'Europa renana: dunque pensioni più leggere, meno valore aggiunto destinato ai salari, privatizzazioni, apertura dei mercati finanziari, indebitamento delle famiglie. Alla vigilia del 2010, la Grande Crisi ci avverte che le armi degli anni Novanta hanno effetti collaterali negativi o sono spuntate. *Exit strategy*, dunque, ma verso dove?

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riassetti. Via libera condizionato dalla Commissione europea alla privatizzazione della compagnia di navigazione

La Ue sblocca il dossier Tirrenia

Bruxelles critica il mancato rispetto dei tempi e chiede procedure più rapide

Raoul de Forcade

GENOVA

La Commissione Ue dà l'ok al riassetto del gruppo Tirrenia progettato dal governo italiano ma detta numerose condizioni e non lesina critiche all'impianto, tanto da annunciare già la richiesta della messa in mora dell'Italia. Oggi, intanto, viene pubblicato il bando di Fintecna per le manifestazioni d'interesse relative alla privatizzazione, congiunta, di Tirrenia spa e Siremar (si veda la scheda a fianco).

Bruxelles, in queste ore, ha inviato a Roma una lettera nella quale le modalità dell'operazione messe a punto dalle autorità italiane sono definite «accettabili» purché vengano rispettate precise condizioni. Matthias Rueete, direttore generale trasporti della Commissione, sollecita l'Italia a procedere «in tempi rapidi». E, visto che il processo di riorganizzazione andrà oltre la scadenza del 31 dicembre 2009, annuncia che, comunque, proporrà alla Commissione Ue la

messa in mora dell'Italia, nell'ambito della procedura d'infrazione aperta, per «errata applicazione» del regolamento europeo sul cabotaggio marittimo. Procedura che, scrive Rueete, potrà essere interrotta o archiviata «non appena» le autorità italiane avranno riportato la situazione in linea con il rispetto delle norme Ue.

La Commissione ricorda, poi, di non aver sollecitato «in alcun modo» la privatizzazione di Tirrenia (parlando, piuttosto, di liberalizzazione) e che la realizzazione delle gare per la compagnia e le sue controllate «forza non poco le regole del cabotaggio marittimo». Perché, osserva la missiva, gli armatori interessati a fornire il servizio pubblico, ma non ad acquisire le compagnie di navigazione, «saranno di fatto esclusi dalle gare». Però, a fronte del «radicale riassetto» del settore e dell'impatto sociale che, secondo l'Italia, avrebbe avuto una diversa riorganizzazione, Bruxelles, scrive Rueete, considera che «le modalità proposte – in linea di principio e in

quest'unica occasione – sono accettabili alla stregua del principio di non discriminazione fra armatori europei»; sempre che vengano rispettate precise condizioni.

La Commissione sottolinea che il servizio pubblico deve essere limitato alle linee per le quali la presenza continua, durante tutto l'anno, di altri operatori non è effettivamente assicurata. E che la durata dei contratti di servizi pubblici non dovrebbe andare oltre lo «strettamente necessario» per il successo della privatizzazione: non più di 8 anni per Tirrenia e fino a 12 per le società regionali (quanto previsto, cioè, dall'Italia).

Chiedendo, poi, procedure «trasparenti e non discriminatorie» per la privatizzazione, Bruxelles dice che le autorità italiane non dovrebbero imporre ai potenziali acquirenti condizioni di «natura pubblica», come il mantenimento dei livelli occupazionali; e sottolinea che le varie società dovranno essere vendute a condizioni di mercato. Quanto agli «aiuti

di Stato», si chiede che la procedura sia notificata a Bruxelles per poterla verificare la compatibilità con le norme Ue e che le risorse previste per l'ammodernamento della flotta rientrino nell'ambito della compensazione del servizio pubblico. Inoltre, salvaguardie «sociali» dovranno essere applicate solo ai dipendenti licenziati per la privatizzazione. Bruxelles giudica, poi, «non chiaro» se, e in quale misura, saranno privatizzate anche le regionali. E privatizzazioni parziali (di fatto, previste per Caremar e Saremar) «andrebbero valutate caso per caso».

«Si è riusciti a raggiungere un accordo tra Roma e Bruxelles – afferma il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani – perché la privatizzazione proposta dall'Italia è in sintonia con le regole europee». Mentre il senatore del Pdl e patron di Alilauro, Salvatore Lauro, spiega che la sua società parteciperà ad alcune delle gare previste dalla privatizzazione «come socio industriale».

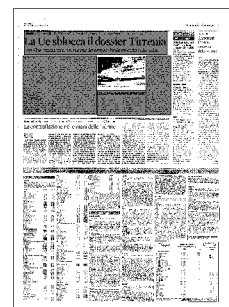
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO

Le condizioni

■ I potenziali acquirenti di Tirrenia e Siremar, oltre a presentare un piano industriale, dovranno assumersi «impegni volti all'adempimento dei debiti esistenti» verso Caremar, Saremar e Toremar. Lo riporta il bando di gara pubblicato oggi sul Sole 24

Ore. Il debito è attualmente (questo il testo non lo specifica) di circa 51 milioni. Le manifestazioni di interesse possono essere presentate da soggetti aventi personalità giuridica, con un patrimonio «non inferiore a 10 milioni di euro». Possono partecipare cordate o newco.



L'economia socialeInfrastrutture e innovazione
per il benessere dell'Europadi **Alberto Quadrio Curzio**
a pagina 14**MODELLI A CONFRONTO**

Innovazione e infrastrutture per consolidare il benessere europeo



**L'Unione ha la forza
di contrastare le
potenze che decidono
a loro vantaggio e a
danno altrui, come
a Copenaghen**



**Le regioni
industriali «motori»
del continente
possono puntare
a collaborazioni
più strette**

di **ALBERTO QUADRIO CURZIO**

La crisi, non ancora superata e che ha impoverito tutti, deve indurci a riflettere a fondo sui rapporti tra benessere, ricchezza e reddito e su quelli tra crescita economica e sviluppo.

Nel decennio passato vi era stato un eccesso di enfasi sulla ricchezza finanziaria, sul reddito e sulla crescita nella convinzione che il libero operare delle forze del mercato e della concorrenza internazionale avrebbero generato anche più occupazione e meno disuguaglianza. Durante la crisi si sono fatti interventi monetari e di spesa pubblica giganteschi i cui effetti di tamponamento sono noti mentre non lo sono quelli di medio-lungo termine sull'inflazione e sulla tenuta delle finanze pubbliche. Per questo, oltre alle cosiddette «strategie di uscita dall'emergenza» ci vorrebbe anche una strategia di sviluppo di lungo periodo in considerazione del fatto che il XXI secolo porta con sé prospettive di grandi

innovazioni ma anche di gravi squilibri. Ma chi può contribuire a queste politiche strategiche? Le scienze sociali studiano da sempre le questioni dei rapporti tra benessere, ricchezza e reddito così come quelle tra crescita e sviluppo. Ma mentre sulle categorie del reddito (Pil) e della sua crescita ci sono concordanze, le opinioni sono molto diversificate quando si tratta di benessere e di sviluppo. Per questo gli obiettivi dello sviluppo sostenibile devono essere fissati dalla politica alla quale possono dare un aiuto, non certo come sostituti decisionali, le analisi come quella di recente elaborata da una Commissione che il Presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha istituito affidandone il coordinamento a due Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz e Amartya Sen. La politica in senso alto alla quale vogliamo riferirci, perché dalla stessa dipende anche molto del «benessere» degli italiani, è quella della Ue. Con le ratifiche del Trattato di Riforma si è chiuso un faticoso periodo di modifiche

istituzionali al quale deve seguire adesso il rilancio del modello di sviluppo europeo enunciato nei Trattati. Negli stessi si afferma, tra l'altro, l'esigenza del progresso economico e sociale, dello sviluppo sostenibile, della tutela ambientale, dell'occupazione, dell'equità nella crescita. Ma purtroppo nelle scelte politiche, economiche e sociali, l'Unione europea è stata debole, dopo il successo dell'euro e dell'allargamento, a causa di molti fattori tra cui un misero bilancio comunitario, un certo debordare burocratico e i riflussi nazionalistici dei Paesi membri. Per questo la Strategia di Lisbona fissata nel 2000 arriva al traguardo del 2010 con pochi risultati rispetto ai suoi grandi e condivisibili obiettivi espressi utilmente anche in termini quantitativi: quello economico per un sistema competitivo e dinamico basato sulla conoscenza, sulla ricerca e l'innovazione; quello sociale con più istruzione, politiche occupazionali attive, coesione; quello ambientale per una crescita ecocompatibile. La Ue non deve però abbandonare i suoi obiettivi

prendendo invece coscienza che essa ha oggi le dimensioni, le istituzioni e la forza per investire in se stessa. Ciò le consente, e potrebbe anche richiedere, un certo grado di autoprotezione verso altri poli geopolitici e geoeconomici che decidono troppo in ottiche a breve di loro vantaggio ma di probabile danno altrui, come dimostra il Summit dell'Onu dedicato al clima tenutosi a Copenaghen nei giorni scorsi. Per questo la Ue dovrebbe porre in essere un grande progetto di investimenti infrastrutturali sostenibili e innovativi con un megaprestito pubblico comunitario che attinga al risparmio europeo per far crescere anche la domanda interna. Queste strategie sono primariamente compito delle istituzioni della Ue che iniziano un nuovo mandato di 5 anni con un Presidente del Consiglio e con una rinnovata Commissione. A



loro volta gli Stati Nazionali devono rinunciare ai loro, circoscritti e presunti, vantaggi puntando a integrazioni più strette (magari tramite avanguardie costituite dalle regioni industriali «motori» dell'Europa) per consolidare un benessere che già oggi in molti Paesi membri è maggiore di quello americano. Basti al proposito considerare l'indicatore di sviluppo umano dell'Onu che in base a tre caratteristiche (anni di vita attesa, istruzione, reddito pro capite) evidenzia come nel 2007 gli Usa avevano un reddito pro capite in dollari (corretti per i diversi poteri di acquisto) del 35% superiore a quello della Francia che però aveva un indice di sviluppo umano superiore, anche se di poco, a quello americano. Se la Ue saprà potenziare il rapporto tra innovazione e sviluppo umano, intesi in senso ampio, allora il suo modello di economia sociale di mercato potrà avere successo per il benessere degli europei nel XXI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio di stato precisa la portata del diritto di insistenza sui beni demaniali

Concessioni sempre in gara

A ogni rinnovo il contratto va rimesso in gioco

DI ANDREA MASCOLINI

Concessioni demaniali in gara anche se esiste un diritto di prelazione a favore del concessionario in scadenza. È questo il principio affermato dal Consiglio di stato, sezione sesta, con la sentenza del 25 settembre 2009 n. 5765 relativa alla portata del diritto del titolare di una concessione demaniale in scadenza a ottenere il rinnovo della concessione (il cosiddetto «diritto di insistenza» che si traduce in una sorta di diritto di prelazione). Si trattava in particolare di verificare la compatibilità di questo diritto, previsto nel settore delle concessioni demaniali marittime, rispetto a fattispecie in cui altri eventuali concorrenti avessero fatto domanda per ottenere la concessione in relazione agli stessi spazi demaniali. Prendendo in considerazione in primo luogo i principi dell'ordinamento comunitario i giudici convengono sul fatto che è ormai assodata la «necessità che le amministrazioni pubbliche (o i soggetti alle stesse equiparate) adottino procedure comparative a evidenza pubblica ogni volta che debbano affidare commesse o beni pubblici di rilevante interesse economico». Si tratta di una necessità /obbligo che, precisano i giudici, «non riguarda il solo settore degli appalti pubblici, ove le discipline di settore, applicative di specifiche direttive comunitarie, hanno reso cogente il

principio della selezione del contraente a mezzo di gara, elevandolo a criterio inderogabile funzionale ad assicurare una sana competizione tra imprese e a scongiurare il rischio della compartimentazione dei mercati nazionali di riferimento». Infatti, al principio dell'obbligo di selezione tramite gara del soggetto contraente, «non può ritenersi estranea la materia delle concessioni di beni pubblici, siano essi del demanio ovvero del patrimonio indisponibile dello stato, delle regioni o dei comuni, e in particolare delle concessioni demaniali marittime». L'obbligo di gara sussiste anche se la disciplina di settore prevede il diritto di proroga della concessione in scadenza in favore del precedente concessionario, in occasione della rinnovazione del rapporto concessorio, in quanto rimane sempre fermo l'obbligo dell'amministrazione concedente di assoggettare a procedura comparativa l'offerta del precedente concessionario. L'obbligo deriva dalla necessità di soddisfare «il prevalente interesse alla individuazione del soggetto contraente che offra migliori garanzie di proficua utilizzazione del bene per finalità di pubblico interesse». La sentenza si occupa quindi di individuare i meccanismi per garantire una corretta applicazione della normativa settoriale rispetto all'esigenza della gara. Così i giudici affermano in primo luogo che occorre porre in essere «un efficace ed effettivo meccanismo pubblicitario preventivo sulle

concessioni in scadenza, in vista del loro rinnovo in favore del miglior offerente, e ciò all'evidente fine di stimolare il confronto concorrenziale tra più aspiranti». In secondo luogo la sentenza afferma che occorre superare l'originaria configurazione del «diritto di insistenza» quale criterio selettivo prioritario e assorbente delle istanze di concessione, che ha sempre relegato in posizione sussidiaria il principio del confronto concorrenziale, a favore di un sistema che veda il meccanismo preferenziale di scelta del concessionario attivabile soltanto a parità di tutte le restanti condizioni offerte. Infine i giudici invocano la necessità di una maggiore istruttoria e di più accurate motivazioni in relazione all'affidamento della concessione. Soltanto così sarà possibile comprendere come l'amministrazione abbia reso effettivo il confronto delle istanze in comparazione (e quindi anche sul piano degli adempimenti pubblicitari preventivi), e in base a quali ragioni il concessionario sia stato prescelto.

—© Riproduzione riservata—



Cassazione stoppa i giudici di pace di manica larga

Multe, rate a pochi

Aiuto (dal comune) agli indigenti

DI DEBORA ALBERICI

Stop alla rateizzazione delle multe da parte del giudice di pace. Soltanto i cittadini indigenti possono ottenerla dal comune e ciascuna rata non può essere inferiore ai 15 euro né superare le 30 rate.

Lo ha stabilito la Suprema corte di cassazione che, con la sentenza n. 26932 del 21 dicembre 2009, ha accolto il ricorso presentato dal comune di Firenze.

Un automobilista aveva impugnato il verbale e il giudice di pace gli aveva dato torto. Così l'uomo aveva chiesto una rateizzazione dell'importo da pagare e il magistrato onorario aveva concesso una rateizzazione pari a 10 euro al mese. Contro questa decisione il comune di Firenze ha fatto ricorso in Cassazione rivendicando i suoi poteri. E in effetti, hanno affermato i giudici della seconda sezione civile del Palazzaccio, il giudice non può decidere secondo equità su una questione che spetta esclusivamente all'autorità legittimata a riscuotere il tributo, in questo caso l'ente locale. Questo obbligo, ha affermato la seconda sezione civile in una motivazione tanto breve quanto innovativa, deriva direttamente dalla legge. Infatti, l'articolo 26 della legge sulle sanzioni amministrative «consente il pagamento rateale su disposizione dell'autorità che applica la sanzione, che nel caso di specie era stato il comune di Firenze».

Non solo. «Il potere di suddivisione in rate», si legge nel passaggio chiave della sentenza, «è legato all'esistenza di condizioni economiche disagiate dell'obbligato e non può essere stabilito secondo equità, contrariamente a quanto ritenuto dalla sentenza impugnata». Infine, hanno poi spiegato i giudici, «la rateizzazione non può essere inferiore a 15 euro e non può superare le trenta rate: il giudice di pace non si è attenuto neppure a tali parametri, poiché ha fissato la rata mensile in dieci euro e non ha considerato che in relazione all'importo complessivo delle somme ingiunte (pari, stando al ricorso, a euro 2.777,61) sarebbero necessarie 278 (duecentosettantotto) rate per ultimare il pagamento».

Dovrà dunque pagare tutto senza rateizzazione l'automobilista fiorentino che aveva totalizzato quasi 3 mila euro di multa per aver transitato più volte nelle corsie riservate ad altri veicoli. Il giudice di pace di Firenze, il 29 settembre 2005, aveva accolto la richiesta del guidatore indisciplinato di rateizzare il pagamento e, con magnanimità, gli aveva concesso di pagare una rata mensile di 10 euro per circa 278 mensilità. La Cassazione ha bocciato questa dilazione intimando all'uomo di pagare tutto e subito e ricordando che, inoltre, «il potere di suddivisione in rate è legato all'esistenza di condizioni economiche disagiate».

La sentenza della Suprema corte ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda perché il Collegio di legittimità ha deciso nel merito, senza rinviare gli atti ad un altro giudice di pace. Oltre ai 3 mila euro in un'unica soluzione l'automobilista è stato condannato anche a rifondere le spese legali.

©Riproduzione riservata



Cassazione. Sì alla modifica dell'accertamento ma senza inserimento di nuove case Dal comune rettifiche Ici con limiti

Sergio Trovato

Il Comune può rettificare un accertamento Ici che risulti errato, ma non può approfittarne per inserire nel secondo atto altri immobili per quali è maturato il termine di decadenza, anche se la somma complessivamente richiesta è d'importo minore. L'Ici, infatti, non è un'imposta "cumulativa" sulla massa patrimoniale. L'obbligazione tributaria nasce e va accertata in relazione a ciascun immobile. Lo ha affermato la Cassazione, con la sentenza n 26650 del 18 dicembre 2009.

Per la Corte, il potere impositivo deve essere esercitato entro il termine di decadenza per ogni

immobile e non è concessa alcuna remissione in termini per effettuare modifiche in autotutela inserendo nell'avviso di rettifica altri immobili, anche se il totale della somma dovuta è più basso rispetto al primo atto e, quindi, più vantaggioso per il contribuente. Del resto, gli obblighi imposti al contribuente devono essere sempre riferiti al singolo ce-

IL PRINCIPIO

Vanno esclusi altri immobili per quali è maturato il termine di decadenza, anche se la somma richiesta è di importo minore

spite immobiliare, anche per quanto concerne le omissioni o le infedeltà della dichiarazione Ici e le relative sanzioni.

Secondo la Cassazione, invece, il Comune erroneamente ha ritenuto che l'istanza di riesame presentata dal contribuente avesse rimesso in gioco tutto il rapporto tributario riferito all'Ici, consentendogli di correggere gli errori commessi e di liquidare l'imposta anche per gli immobili per i quali la notifica non era tempestiva. Mentre ha giudicato corretta la tesi dell'amministrazione comunale, laddove ha sostenuto che la Commissione tributaria regionale nel momento in cui ha annullato il

provvedimento di rettifica ha violato l'articolo 2 del decreto ministeriale 37/1997, che disciplina i presupposti in presenza dei quali l'amministrazione può procedere al riesame. Il secondo atto che ha apportato le modifiche al primo accertamento deve essere considerato valido nella parte in cui ha corretto gli errori che erano stati commessi dall'ente. Altrimenti, si legge nella sentenza 26650, «se così non fosse, nessun ente impositore accoglierebbe mai in autotutela una legittima richiesta di riduzione del carico fiscale, per non andare incontro ad una eccezione di decadenza».

G. RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti: impossibile controllarli tutti. Parola ai revisori

Contratti al setaccio

Gli integrativi vanno selezionati

DI FRANCESCO CERISANO

La Corte dei conti non dovrà controllare tutti i contratti integrativi delle pubbliche amministrazioni, centrali e locali. E non potrebbe fare diversamente, visto che ogni anno gli accordi siglati in sede locale sono oltre 10 mila. Saranno invece sottoposti a verifica solo i contratti per i quali siano emerse criticità nelle relazioni dei revisori sui bilanci di competenza e sui rendiconti. Con la delibera n. 41/Contr/Q.comp/09 del 21 dicembre 2009 le sezioni riunite della magistratura contabile sono intervenute a chiarire l'esatta interpretazione delle norme del dl 112/2008 che hanno attribuito alla Corte nuove competenze in materia di controllo sulla contrattazione integrativa. I chiarimenti si sono resi necessari dopo le modifiche introdotte dal decreto Brunetta (dlgs 150/2009) che ha sostanzialmente confermato le disposizioni relative all'attività di referto, ma ha invece introdotto significative modifiche per quanto riguarda l'attività di controllo. Prevedendo, «nei casi di violazione dei vincoli e dei limiti di competenza imposti alla stipulazione in sede decentrata di contratti integrativi dalla contrattazione nazionale o dalle norme di legge», la nullità e la disapplicazione delle clausole

illegittime ai sensi degli artt. 1339 e 1419 del codice civile. Inoltre, nel caso di «accertato superamento di vincoli finanziari», le nuove norme stabiliscono l'obbligo di recuperare gli scostamenti nella sessione negoziale successiva.

Le sezioni unite hanno chiarito che i magistrati contabili regionali dovranno innanzitutto valutare il rispetto delle disposizioni sull'ammontare delle risorse utilizzabili. Così come il recepimento delle indicazioni contenute nei contratti nazionali di lavoro. E infine dovranno verificare se nei contratti integrativi vi è traccia dei criteri di premialità, efficienza, trasparenza e selettività nelle progressioni economiche imposti dalla legge. Ma quanto all'applicazione pratica delle norme, la sezioni riunite si dimostrano realiste. «Alla doverosità dei compiti di controllo fa riscontro l'elevato numero di contratti integrativi che supera di molto, secondo calcoli prudenziali, l'ammontare di diecimila all'anno», scrivono i giudici. «E poiché le possibilità operative degli uffici di controllo non consentono indagini a tappeto di queste dimensioni, spetta alle sezioni regionali procedere a programmazioni selettive che tengano conto di specifici indici di criticità emersi nello svolgimento dei controlli finanziari e sulla gestione come segnalati dagli organi di revisione».



IL COMUNE

Troppe spese, la Corte dei conti passa al setaccio il bilancio 2009

di Luca Rojch

OLBIA. Botta e risposta tra Comune e Corte dei conti sul bilancio 2009. Non una sfida tra noiosi contabili che analizzano numeri e dati, ma una tirata di orecchie da parte dei giudici amministrativi. La Corte dei conti a novembre invia una delibera al Comune in cui punta il dito contro le spese dell'amministrazione. Il rischio spezzare il patto di stabilità. La legge trappola che vieta a tutti i Comuni di superare un tetto di spesa prestabilito. Di solito basato su quanto si è speso l'anno precedente. In particolare,

la Corte dei conti individua alcuni punti precisi. «Non rispetto dei limiti nelle spese per il personale, mancanza di stanziamento per i debiti fuori bilancio, presenza di società partecipate con perdite di bilancio, mancanza di un piano triennale per il risparmio gestionale».

Accuse pesanti che rischiano di minare la validità del bilancio. Ma il Comune non ci sta. Si traveste da artificiere e pezzo dopo pezzo disinnesca la bomba contabile. Gli uffici del settore finanziario affrontano le accuse. In una nota, il sindaco Gianni Giovannelli spiega di avere ridotto la spesa per il personale dell'1% a partire dal 2004. Come previsto dalla legge. L'amministrazione risponde anche sulle partecipate con perdite nei bilanci degli ultimi tre anni. L'Expo e la I&G Gallura hanno ridotto il capitale sociale e ripianato le perdite. L'Expo poi dovrà essere messa in liquidazione entro il 2010. Per ora non sono arrivate altre missive dalla Corte dei conti. In altre parole, in attesa di un nuovo capitolo sulla vicenda del bilancio del 2009, l'allarme rosso sembra essere in parte rientrato. Almeno fino alla risposta della Corte dei conti.



Secondo l'indagine della Corte dei conti lombarda i collaboratori esterni sono scelti in modo arbitrario

Comuni dalle consulenze facili

Nel mirino cento città nelle province di Como, Brescia, Lecco e Cremona

■ Cento città lombarde sotto la lente della Corte dei conti lombarda. Nel mirino la gestione delle consulenze, la trasparenza nei pagamenti e nella scelta dei professionisti esterni. Tra le amministrazioni richiamate dai giudici contabili nel corso del 2009 molte sono bresciane (da Borno a Castenedolo a Vobarno), alcune cremonesi e altre del-

la provincia di Lecco. Mentre tra i capoluoghi spicca Como.

Le considerazioni emergono dall'ultima relazione della magistratura e le osservazioni riguardano in particolare gli affidamenti, effettuati con metodi che appaiono arbitrari.

In generale, a proposito delle consulenze, per la Corte lombarda non

utilizzare le procedure paraconcorsuali rappresenta un «intento elusivo» delle regole, a causa del quale «l'intento di aumentare l'utilità della collaborazione autonoma, attraverso l'utilizzo di un esperto di comprovata specializzazione scelto su base selettiva, sarebbe stata vanificata nella maggior parte dei casi».

Monaci ► pagina 7

20mila €

L'ammontare. La Corte dei conti lombarda riferisce le criticità di un centinaio di Comuni relativamente agli incarichi esterni, che variano tra i 5mila e i 20mila euro

Consulenze comunali al setaccio

La Corte dei conti lombarda: procedure arbitrarie - Cento città sotto la lente

4

Le province. Le aree dove si concentrano le criticità sono Brescia, Como, Lecco e Cremona

Nel territorio. Più di trecento società partecipate su 520 sono interamente controllate dal pubblico

PAGINA A CURA DI
Sara Monaci

■ Consulenze, ancora non ci siamo. Dopo anni di richieste i Comuni della Lombardia ancora non si sono messi in regola con le collaborazioni esterne. Regole di pagamento poco chiare, scarsa trasparenza nella scelta dei professionisti, tendenza a mescolare le competenze di consiglio e giunta.

Non sono dunque bastate, dice la Corte dei conti lombarda, le prescrizioni imposte dalla legge n.244 del 24 dicembre 2007, della legge n.133 del 6 agosto 2008 e la delibera determinativa della stessa Corte dell'11 febbraio 2009.

Per i giudici contabili della Lombardia, che ha appena

redatto la sua ultima indagine su Regione e enti locali, sono almeno un centinaio le amministrazioni (i cui nomi sono stati pubblicati sul sito ufficiale della Corte dei conti della Lombardia) che hanno mostrato criticità durante i controlli.

Il problema più evidente è il fatto che gli affidamenti avvengono spesso e volentieri senza quella che i magistrati contabili definiscono «una procedura selettiva di natura paraconcorsuale, per incarichi d'importo inferiore ai 5mila euro (la maggior parte) e ai 20mila euro». Ovvero: la scelta spesso appare arbitraria, non dettata da motivazioni strettamente professionali ed economiche.

Nel mirino dei revisori

dei conti sono finite molte amministrazioni comunali di piccole e medie dimensioni, tutte richiamate dai magistrati contabili nel corso del 2009. Molti sono nel bresciano (da Borno a Castenedolo a Vobarno); moltissimi nel comasco (da Arosio a Faloppio e Fenergrò); alcuni nel cremonese (da Formigara a Pieve d'Olm) e nella provincia di Lecco (da Airuno a Premana).

Tra i Comuni capoluogo spicca la presenza di Como. Il direttore generale, Nunzio Fabiano, si difende sottolineando che la questione degli incarichi professionali ha avuto un percorso travagliato. «Il Comune di Como ha risolto il problema scegliendo

di aderire alle indicazioni della Corte dei conti e sottoponendo d'ora in poi gli incarichi al preventivo esame dei revisori dei conti».

Per la Corte lombarda non utilizzare le procedure paraconcorsuali rappresenta un «intento elusivo» delle regole, a causa del quale «l'intento di aumentare l'utilità della collaborazione autonoma, attraverso l'utilizzo di un esperto di comprovata specializzazione scelto su base selettiva, sarebbe stata vanificata nella maggior parte dei casi». L'esenzione dalla procedura paraconcorsuale sarebbe stata la norma; la selezione, l'evento eccezionale.

Le cose vanno invece me-

glio sul fronte dello stanziamento e dei fondi destinati alle consulenze. Dall'indagine emerge che i principi della programmazione e della sana gestione finanziaria hanno trovato applicazione tra gli enti locali lombardi.

Il referto della Corte dei conti mette infine in luce la situazione delle società partecipate dagli enti locali con più di 5mila abitanti. Nella regione sostenitrice per eccellenza delle privatizzazioni 304 società su 520 sono a totale controllo pubblico. Il fenomeno delle partecipazioni è più concentrato nelle province di Milano, Brescia, Bergamo e Varese. Il maggior numero di esternalizzazioni riguarda i servizi del ciclo delle acque, del territorio e dell'ambiente, dell'assistenza alla persona, delle farmacie, dello smaltimento dei rifiuti. Le multiutility rappresentano il 36% del totale.

I giudici revisori hanno sottolineato l'esigenza di portare avanti un «attento monitoraggio dell'esecuzione delle funzioni delle partecipate, tramite l'accertamento degli effettivi costi». E che, soprattutto, l'affidamento in house «venga adottato in via eccezionale, solo quando per ragioni economiche sociali o ambientali non sia efficace il ricorso al mercato». Cosa ancora ben lontana dalla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

Il referto. L'ultima indagine della Corte dei conti ha messo in evidenza alcune criticità relativamente alle consulenze e collaborazioni con i Comuni. Emerge infatti che molte amministrazioni non utilizzano criteri selettivi di natura concorsuale, ma scelgono arbitrariamente i professionisti affidatari.

Le società. Per la Corte gli enti locali dovrebbero monitorare attentamente l'economicità delle partecipate. Il fenomeno dell'affidamento in house dovrebbe rappresentare un'eccezione, da utilizzare solo nei casi in cui il ricorso al mercato risulti inutile

NEL MIRINO

100

I Comuni

Sul sito della Corte dei conti sono state pubblicate le criticità di un centinaio di Comuni relativamente alle consulenze, concentrati nelle province di Como, Brescia, Lecco e Cremona

20mila €

L'ammontare

La maggior parte dei Comuni affida incarichi per un ammontare tra i 5mila e i 20mila euro

36%

Le multiutility

Delle società partecipate dal pubblico poco più di un terzo sono multiutility, cioè svolgono più funzioni